

CCXV SEDUTA

MARTEDI' 14 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Mozione concernente la costruzione del palazzo del
Consiglio regionale (Continuazione della discussione):

SANNA	4385
OCCHIONI	4388
LIPPI SERRA	4391
PEDRONI	4392
DEFRAIA	4397
ZUCCA	4404

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Pedroni - Cardia - Congiu - Sotgiu - Torrente sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la relazione che chiude e compendia i lavori della terza Commissione,

iniziati nell'aprile di quest'anno, pone in luce con obiettiva evidenza i fatti che stanno alla base della complessa e lunga vicenda relativa alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale, e tenta, pur nell'assenza di alcuni dati e pur nella vastità dei problemi di ordine tecnico, amministrativo, urbanistico, giuridico tuttora aperti, di rispondere al quesito più importante posto alla Commissione stessa dall'onorevole Presidente del Consiglio: accertare la prevedibile prospettiva concernente i lavori di costruzione del palazzo.

I fatti sono noti a questo Consiglio. Sono passati circa 13 anni da quando nel 1954, il 14 dicembre, la Giunta deliberò la costruzione della sede del Consiglio regionale, dieci anni da quando il Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici approvò unanime, il 30 dicembre 1957, il progetto elaborato da valentissimi tecnici e che, realizzato, avrebbe dovuto forse, nelle linee di un simbolico verticalismo, rappresentare la conquista da parte dei sardi dell'autogoverno. Da allora ad oggi del grandioso progetto sono state appena realizzate le opere di fondazione e gli scantinati al rustico; l'intera costruzione in elevazione è ancora nelle speranze e, se non interviene tempestivamente l'approvazione della rielaborazione del progetto e il conseguente affidamento dei nuovi lavori, i lavori stessi subiranno un'ulteriore sospensione. Per contro, più di metà della somma a base d'asta è stata spesa. Tutto

ciò mentre Cagliari, nello stesso periodo di tempo, ha visto sorgere interi rioni e palazzi, e complessi edilizi, non sempre urbanisticamente accettabili, hanno conquistato al cemento la campagna. Tutto ciò mentre la stessa Amministrazione regionale costruiva, in tempi abbastanza accelerati, gli edifici di viale Trento destinati agli uffici, ivi compresa, più recentemente, quella torre così insufficiente e così scarsamente funzionale da rendere ancora una volta necessario il trasferimento di alcuni servizi in altri locali.

Indubbiamente la scelta dell'area, compresa tra la via Cavour e la via Roma, fu un errore. Il Consiglio adottò quell'area certamente nell'apprezzabile tentativo di dare una soluzione edilizia valida alla strada principale di Cagliari, riempiendo un vuoto intollerabile nella fuga dei porticati, ma commettendo in prospettiva, per i problemi urbanistici connessi, notevoli errori di valutazione. Ma non si può far risalire alla sola area la responsabilità di tutto ciò che avvenne in seguito. Errore molto più grossolano fu quello di appaltare e affidare nel 1963 i lavori all'impresa unica partecipante senza avere la piena disponibilità dell'area, consentendo in tal modo all'impresa stessa, e nello stesso momento, di avanzare tutte le riserve relative all'aggiornamento dei prezzi, alla tariffa contrattuale, oltre ad un congruo compenso per il lungo periodo trascorso inoperoso con il personale e l'attrezzatura a disposizione, dal 10 gennaio 1963 al 24 gennaio 1964. Il Comitato tecnico ai lavori pubblici giudicò meritevole di approvazione la perizia sulle aree nel 1957; in quella data alcuni proprietari già avevano aderito alla cessione al prezzo risultante dalla perizia. Ma la piena liberalizzazione dell'area di cantiere avvenne solo in data 6 luglio 1966.

Non ci si può non chiedere come dopo le prime resistenze e dopo i primi tentativi di accordo, se ve ne furono, non si sia ricorso alla espropriazione forzata nell'arco dei lunghi dodici anni intercorsi, creando in tal modo le condizioni per cui ciò che in alcuni casi era stato valutato dieci venne pagato 40, ma creando soprattutto grave ritardo nell'esecuzione dell'opera con tutti i dannosi riflessi con-

seguenti. Pertanto, nella piena disponibilità dell'area, dai valori di 414 milioni circa della perizia si passò ai 743 milioni e più. Ma altri motivi di ritardo e di corrispettivi maggiori oneri vennero ad aggiungersi a quelli ricordati: la cosiddetta «sorpresa geologica», il rinvenimento cioè di una falda d'acqua nell'area di sedime che ostacola le opere di fondazione e di sostegno del terreno per cui si rendono necessarie nuove categorie di lavoro (così si legge nella prima e nella seconda perizia suppletiva dei direttori dei lavori) non assimilabili a quelle previste nel contratto principale, quali: costruzione di un manto di adeguato spessore per il sostegno della terra e contro l'azione esercitata dalle acque di falda; esecuzione di una platea in cemento per ripartire il carico sul terreno e resistere alla sottospinta delle acque; adozione di particolari accorgimenti tendenti a migliorare le caratteristiche tecnologiche dei costrutti a causa della presenza della falda acquifera; installazione di un gruppo di elettropompe per l'abbattimento del livello delle acque tale da consentire i lavori in platea; ed ancora studi e sperimentazioni per captazione delle acque dolci per l'impianto di condizionamento, sbloccaggio acque salmastre eccetera, eccetera.

Eppure il Comitato tecnico, all'atto dell'approvazione del progetto, aveva indicato la necessità di verificare la natura e la consistenza del terreno, per cui trivellazioni profonde furono eseguite e i risultati accertati comunicati ai progettisti; nei sondaggi l'acqua è risultata sempre presente per cui, evidentemente, in sede di progetto non si tenne nel dovuto conto la portata effettiva dell'acqua e non vennero pertanto previste tutte le opere necessarie. Eppure non era cosa di poco conto: pare infatti che la portata attuale dell'acqua si aggiri intorno ai 100 litri al secondo, 40 di acqua salmastra, 60 di acqua dolce. Solo l'abbattimento delle acque, che è una delle componenti ovviamente minori della spesa derivante dalla presenza della falda, costerà all'amministrazione alla fine di quest'anno, ben 4 milioni. A questo onere sono da aggiungere quelli derivanti da altre categorie di lavoro,

pure non previste, tra cui l'impalcato per la sede viabile della via Sardegna, oneri tali da assorbire quasi tutte le somme relative agli imprevisti, agli impianti, a quelle derivanti dal ribasso d'asta pure notevole.

Tutto ciò ha comportato con gli oneri di cui sopra altra ulteriore dilatazione di tempo (dodici mesi circa). Ma più gravi ancora sono le conclusioni cui arriva la relazione dei direttori dei lavori presentata il 10 luglio 1965, i quali, su proposta dell'impresa, ritengono che le strutture in acciaio siano necessarie onde evitare tutte le gravi difficoltà esecutive che si determinerebbero con la realizzazione di strutture in cemento armato tali da modificare tutta «la soluzione planimetrica e architettonica della torre» per cui, tra l'altro, l'altezza degli ambienti risulterebbe di metri 1,80 per i piani bassi e di 2,65 per quelli alti e che, senza tener conto di altri notevoli inconvenienti, conclude affermando che la «struttura non appare pertanto accettabile ai fini statici, per cui si imporrebbe la necessità di aumentare il numero dei pilastri e modificare tutta la soluzione planimetrica e architettonica dell'intera torre per una razionale e corretta strutturalizzazione costruttiva in cemento armato».

Di fronte alle gravi valutazioni dei direttori dei lavori sta il voto numero 3641 del 30 dicembre 1957, già ricordato, del Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici secondo il quale «le soluzioni strutturali proposte denunciano una notevole conoscenza dei problemi statici e risolvono particolari difficoltà con notevole arditezza; che nulla è da osservare sui tipi e dimensioni delle strutture...» eccetera, per cui veniva espresso all'unanimità parere favorevole sul progetto meritevole di approvazione. Lo stesso Comitato tecnico regionale nella seduta del 12 ottobre 1965 con bella disinvoltura faceva proprie le conclusioni dei direttori dei lavori esprimendo all'unanimità parere favorevole circa la soluzione della struttura in acciaio.

Tale aperta palese contraddizione non può che lasciare profondamente perplessi e da profano io non posso non domandarmi a questo punto: era o non era eseguibile il primo pro-

getto? In tutta la vicenda ci pare di dover constatare una estrema leggerezza, espressione ed esempio di incapacità amministrativa, di scarsa funzionalità dei servizi, di contraddizioni sconcertanti in tecnici e organismi tecnici anche di notevole qualificazione, per cui è da ritenere che nella complessità dell'opera e nelle difficoltà appalesatesi nel corso dei lavori, quelle manchevolezze abbiano giocato un ruolo così importante da dover essere considerate come la prima causa del ritardo e degli oneri a questo connessi, al momento non valutabili tra cui, certamente notevoli, quelli che verranno richiesti dall'impresa. Il nostro giudizio non può che essere, pertanto, assolutamente negativo. Il nuovo progetto è stato presentato solo, se non erro, a metà di ottobre di quest'anno. Ma esso dovrà essere approvato, dovrà seguire tutto l'iter per arrivare infine alla consegna dei nuovi lavori. Il tempo che ancora passerà non può essere valutabile; sappiamo soltanto che dal giorno della consegna di tali lavori decorreranno i 24 mesi prevedibili per l'ultimazione dell'opera. Di fronte a questa situazione spetta al Consiglio porsi responsabilmente alcuni interrogativi che devono tener conto del periodo di tempo ancora necessario all'ultimazione dei lavori anche per l'alea rappresentata da alcuni adempimenti amministrativi in rapporto alla rielaborazione del progetto, come quello dell'aderenza al piano regolatore generale della città e al regolamento edilizio; problemi urbanistici, di traffico, tutti di fondamentale importanza e di non facile e immediata soluzione, se i progettisti, nella stesura del nuovo progetto, tutto ciò, si dice, non abbiano considerato.

Si vuole continuare, come parrebbe, nella esecuzione di un'opera che ha provocato danni ingenti all'Amministrazione, che ancora ne provocherà? A noi non sembra opportuno e per le difficoltà esposte, e per quelle che verranno, ma soprattutto perchè continuare significherebbe caricare l'Amministrazione di un peso gravosissimo, valutabile in larga massima intorno od oltre ai 2.500 milioni. Noi riteniamo, invece, che in un clima di auspicabile austerità e di senso della misura, sia neces-

sario liquidare al giusto prezzo e area e lavori eseguiti e reperire altra area disponibile, più facilmente idonea alla rapida esecuzione dell'opera che deve essere più modesta, facendo pur sempre salvo il criterio della funzionalità. Abbandonando ogni sogno di grandezza, occorre arrivare alla esecuzione di un progetto che sia in linea con i tempi e con i bilanci. Eviteremo di gettare ulteriormente denaro nella realizzazione di un'opera mastodontica che non si giustifica e che i sardi ci rimprovereranno di aver voluto realizzare a tutti i costi. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione numero 44 riporta in discussione in quest'aula uno dei capitoli definiti giustamente più avventurosi e, certo, meno edificanti di tutta la nostra vita regionale. Forse incapacità tecnica congiunta, non vi è dubbio, a perfettissima buona fede; forse superficialità probabilmente congiunta alla coesistenza di compiti sempre più gravosi ed assorbenti, fatto sta che in troppe occasioni, ma soprattutto in questa, noi constatiamo un'assenza ed una deficienza dell'esecutivo che configurano elementi di colpevolezza politica non più dubitabili.

L'idea di dare alla Regione la sede idonea e confacente al suo decoro ed al suo prestigio nacque nel 1951, sedici anni fa. La Giunta del tempo nominò dei tecnici, i quali esaminarono diverse aree della città, quella di piazza Yenne, quella di via Roma e quella di Su Siccuccu che, salvo errore, riguardava la località dove attualmente sorge l'albergo Mediterraneo o lì vicino. Ma la logica, la razionalità, l'opportunità che aveva suggerito alla Commissione successivamente nominata di decidere per l'area di Su Siccuccu (ci ha detto ieri l'onorevole Lilliu che otto esperti su 12 decisero per quell'area, meglio specificando che quegli otto esperti erano dei tecnici) la logica, dicevo, e la razionalità raramente prevalgono sull'ambizione. E quale era l'ambizione del tempo? E' — forse è bene dirlo — l'ambizione di

quella che è rappresentata dalla lingua edificare nel centro. Pare che se questo edificio regionale non sorga o non debba sorgere nel centro cittadino di Cagliari, perda la gran parte del suo valore, gran parte di quella bellezza che dovrebbe simboleggiare il nostro istituto autonomistico. E ciò a dispetto, evidentemente, contro le tendenze che prevalgono in tutte le città del mondo, anche in città che hanno un numero di abitanti inferiore alla città di Cagliari, la tendenza che vuole un processo di decentramento urbanistico. Basta che noi ci soffermiamo, colleghi consiglieri, sulle grandi città, su quella che abbiamo più vicina sulla nostra capitale per vedere a che cosa di concreto, di realistico, di estremamente interessante abbia portato questa recente tendenza che va affermandosi in tutto il mondo. Basta vedere l'EUR, basta vedere quanto hanno fatto le direzioni generali di istituti di previdenza, assicurativi, statali e parastatali, istituti economici che pure avrebbero necessità di vivere nel centro cittadino e tuttavia hanno voluto edificare le loro sedi belle, decorose, prestigiose nella periferia della città, nella periferia che era tale magari 30 anni fa e che oggi è l'EUR. Abbiamo visto che cosa ha realizzato, che cosa ha inaugurato proprio un mese esatto fa la nostra compagnia aerea di bandiera, l'Alitalia. L'Alitalia ha voluto che la sua sede sorgesse all'esterno. Eppure noi sappiamo che una compagnia di navigazione aerea ha necessità di simboleggiare il suo prestigio proprio nel centro della città.

Insomma, anche noi siamo tra coloro che riteniamo, e credo fondatamente, che il primo e fondamentale errore fosse la scelta dell'area. Cagliari ha dimostrato, soprattutto in questo ultimo dopoguerra, di usare bene le sue aree periferiche. La città così duramente colpita e prostrata dagli avvenimenti bellici risorgeva a nuova vita in gran parte per merito dei suoi ingegneri, dei suoi architetti. E' una classe, una classe di ingegneri e degli architetti di Cagliari, che fa onore a questa città. Molto spesso, quando si consenta questa divagazione, quando i lavori del Consiglio si svolgevano nel Castello, guardavamo con stupore questa bella

città dei 200 mila che si estendeva ai nostri piedi realizzando un complesso tanto bello a vedersi, interessante nelle sue soluzioni. E' un fatto inspiegabile che si volesse portare nel centro cittadino un palazzo dalle strutture modernissime, che prevedeva cemento armato ed acciaio, per deturpare probabilmente, alla fine, la bellezza incontaminata di questa via Roma, che il palazzo nel quale oggi noi parliamo serve ad ingentilire e a nobilitare nel tempo.

Il primo, fondamentale errore fu dunque quello della scelta dell'area. Ma andando avanti, le avventure dovevano cominciare subito dopo, prima ancora dell'appalto, nella fase di sgombero dei locali e nella acquisizione delle aree. Noi siamo tra coloro che ritengono che un altro fondamentale errore fu quello di comprare le aree a trattativa privata, evitando di acquisirle mediante il decreto prefettizio; cioè riteniamo che se si fosse usata, non dico la maniera forte, ma quel sistema giustamente forte che deriva, appunto, dalla legge, noi avremmo potuto aver possesso delle aree in maniera più possibile e più agevole. Nel termine previsto dalla legge, nei due anni, l'Amministrazione regionale avrebbe occupato tutte le aree con molta minore spesa. Infatti che cosa abbiamo potuto osservare e che cosa è apparso dalla lettura della relazione della terza Commissione? Fatta eccezione per la Banca d'Italia, è apparso che qualcuno resistendo niente meno che per oltre otto anni (e seguendo quel poeta inglese moderno che dice che di questi tempi un secolo dura venti anni, otto anni sono mezzo secolo) in luogo di 26 milioni e 230 mila lire ha ottenuto 95 milioni di lire. Altro che rivalutazione del 20 per cento, altro che aumento derivante da una giusta considerazione dello slittamento della moneta, altro che svalutazione commerciale! Qui si tratta di una rivalutazione enorme, che ha moltiplicato per circa quattro il valore precedentemente stabilito. In definitiva la relazione che cosa ci ha detto: l'area, la sola area è costata 731 milioni e 538 mila 955 lire. La fretta all'inizio, noi diciamo, fu pessima consigliera. E' avvenuto un po' quello che avviene nel nostro diritto processuale civile, allorché

si invoca il beneficio dell'articolo 161; l'avvocato, sollecitato dalla parte, dichiarando che la causa esige pronta spedizione, chiede ed ottiene dal Presidente del Tribunale l'abbreviazione dei termini a comparire. Il Presidente gliela concede, perchè così vuole la legge processuale civile, però, riducendo il termine da 30 giorni a 15 giorni, non gli dice che al prossimo rinvio, alla prossima udienza il giudice istruttore rimanderà la causa non di 15 giorni o di un mese, ma di quattro, cinque o anche sei mesi.

Superata questa prima fase iniziale, appaiono le colossali difficoltà. A tacere delle altre questioni legate al condizionamento dell'area, la sola falda idrica (secondo certi calcoli questa falda potrebbe dare un contributo notevole all'approvvigionamento idrico di Cagliari) per gli emungimenti e per l'abbattimento, ha richiesto una spesa, niente meno, di lire 48.122.450. E che dire delle due perizie che si sono conseguite per fermare la esecuzione (che di fatto non c'è) dei veri e propri lavori di elevazione e di edificazione? Ed è a questo punto, onorevoli colleghi, che il discorso deve necessariamente ampliarsi, e si amplia proprio perchè non possiamo e non dobbiamo e non desideriamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che ci avvince e che ci attanaglia. Perchè tutta l'attività degli organismi che dovevano occuparsi della fabbrica, in particolare dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici, ma potrei ben dire di tutta la Regione presa nella sua globalità, è una prova lampante, diciamolo con sincerità, diciamolo con franchezza, di inefficienza, di imprevidenza, di colpevole trascuratezza.

Ma come, noi diciamo, un Assessore che viene chiamato a difendere l'opera del suo Assessorato (sebbene egli sia l'ultimo anello in ordine di tempo di questa lunga catena di Assessori ai lavori pubblici che si sono succeduti per l'esame di questa pratica così importante) non sente il dovere di precipitarsi, di individuare lacune e deficienze, di sollecitare pareri e discussioni, di collaborare, informare, dirigere ricerche, provocare riunioni? Niente di tutto questo; anzi, il contrario. La Commissione, a parer mio, merita incondizionato ap-

prezzamento, per lo scrupolo, per le difficoltà superate nell'approntamento della documentazione necessaria all'indagine. Ma l'Assessore è assente; appare questa lacuna dalla lettura della relazione in maniera assolutamente indubitabile; è sempre assente in questo caso; e debbo dire che troppo spesso noi siamo costretti a rilevare l'assenza ed il mutismo di questo Assessorato chiave del nostro Istituto autonomistico regionale. E' assente e muto lo Assessore quando i Comuni gli ricordano che i mattatoi non compiuti cadono; è assente e muto quando i Comuni gli ricordano che hanno il palazzo comunale in sfacelo, o non ce la fanno più a terminarlo; è assente e muto questo Assessore quando gli si ricordano i contributi per le strade, per l'applicazione della legge 15. Ma dove è la Regione si domanda la gente, sempre più spesso, dove è questo Assessorato? Deve assolutamente palesarsi questa presenza, questa attività.

Quanto oggi si sta realizzando in Sardegna, onorevoli colleghi, lo dobbiamo in grandissima parte alla Cassa depositi e prestiti, diciamolo molto francamente, e paventiamo con sbigottimento ciò che avverrà anche da noi, purtroppo, quando saranno create le regioni tipo '69, quelle a Statuto ordinario, che avanzeranno le loro richieste con vigore forse superiore a quello nostro, e con potere di contrattazione verso il Governo centrale molto superiore a quello di cui noi, purtroppo, disponiamo. Che cosa avverrà, Presidente Del Rio, quando anche queste Regioni vorranno il loro sontuoso palazzo regionale, se avranno amministratori che preventiveranno spese nell'ordine di quelle che vengono richieste per il palazzo del Consiglio oggi? Che cosa avverrà se anch'esse chiederanno un palazzo che esiga una spesa di 5-6-8 miliardi, come quello che dovremmo apprestarci a realizzare noi?

Tutto ciò che la terza Commissione ha scritto, dunque, e non poteva scrivere di più e di più grave, è ciò che vediamo, in conclusione, e giudichiamo dopo i 16 anni del tormentato iter di questo fantomatico palazzo. La Giunta e la maggioranza che la esprime ne traggano le opportune conseguenze. Noi, alla luce e nello spirito delle considerazioni che

potiamo fare dopo la lettura della relazione della terza Commissione, non possiamo che assarci a chi richiede la istituzione di una Commissione consiliare. Questo strumento può servire a superare la fase di incertezza che segue dopo la discussione di una lezione. In definitiva noi non vorremmo che questo doloroso capitolo della storia regionale, del nostro Consiglio debba chiudersi con la votazione di una mozione. Sarebbe troppo poco se questa fosse la sola conclusione. Una Commissione regionale che accerti le eventuali responsabilità che si sono appalesate in questo triste capitolo è quello che noi riteniamo indispensabile, non per rimediare completamente al mal fatto, certamente, ma per denunciare alla opinione pubblica un fatto che in sé ha gli estremi di una grave colpevolezza politica. Noi non accediamo alla tesi dell'illustre onorevole Lilliu, secondo cui è bene che non si sappia fuori di quello che avviene qua dentro. Lei, onorevole Lilliu, ieri sera ha fatto una relazione che abbiamo seguito veramente con attenzione, una relazione che lei, da par suo, ha fatto magnanimità. Ebbene, noi riteniamo che si sappia che un miliardo ed oltre è stato speso malamente, noi vogliamo che si sappia che non si deve proseguire su questa strada, che è pericolosa e rischiosa per lo stesso istituto autonomistico. Noi desideriamo che non si proseguisca in una spesa pazzza, quale sarebbe quella di realizzare un palazzo che alla fine potrebbe avere un costo non lontano dagli otto miliardi di lire.

Ma è arrischiato a fare anche un'altra considerazione. Quando la Commissione parlamentare verrà in Sardegna per accertare la condizione della vita pubblica tra noi, è probabile che l'Assessore Campus, per lei probabile non so che cosa sia, certamente non la rinascita della Sardegna attraverso il suo Assessorato, lo debbo dire a malincuore) che uno degli argomenti di indagine sia proprio questo, perchè è un metro di valutazione, è una misura di come possono essere spesi i denari pubblici nella nostra Isola. Forse, probabilmente una Commissione regionale potrebbe servire a far modo che queste nostre responsabilità vengano chiarite, discusse, esaminate fra noi,

ma la conoscenza dei risultati certamente potrebbe essere utile a tutti.

Non ci pronunciamo sulla richiesta della mozione numero 44 in ordine alla trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica. Noi non riteniamo che vi siano illeciti punibili ai sensi del codice penale; se un illecito vi è, è semplicemente amministrativo e politico, e d'altra parte, allo stato delle cose, se la Procura della Repubblica vuole essere informata e venire a conoscenza dei nostri documenti, penso che non debba fare altro che farsi dare questi documenti.

Con ciò io ritengo di aver detto, seppure sommariamente, con somma incompetenza, quanto noi pensiamo sull'importante argomento del palazzo del Consiglio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che stiamo affrontando è fra quelli che nessun uomo politico serio, nessun cittadino onesto vorrebbe affrontare mai. E' un problema che trae il pretesto dalla vicenda della costruzione del palazzo del Consiglio regionale, per affrontare il grosso e complesso tema del costume politico e della onestà, seria e corretta amministrazione del pubblico danaro. La mia parte avrebbe preferito non mettere il dito sulla piaga che si scopre con questa discussione e non certamente per paura di rimanere infetta, ma solo perchè convinta che in un momento tanto delicato della storia della nostra Regione, non giovi alla causa dell'autonomia, nè a quella della ordinata e costruttiva contestazione nè alla fiducia del popolo sardo nella propria rinascita, mostrare in tutta la sua mostruosa verità la malattia inguaribile di un regime ormai senza freni nè pudore.

Avremmo preferito affrontare l'aspetto tecnico e non quello morale della mancata realizzazione di un'opera che doveva essere la sede del Consiglio regionale ed insieme il simbolo della rinascita della nostra gente. Ma la relazione presentata il 7 di novembre dalla

Commissione permanente ai lavori pubblici non ci consente una valutazione tecnica e ci inchioda dinanzi alla responsabilità del giudizio morale prima ancora che politico. Gli interrogativi che affiorano fra le righe della meticolosa documentazione sono molteplici, e ciascuno sufficiente a condannare una politica che con benevolenza voglio definire «allegra». Ciò che colpisce maggiormente l'attenzione di tutti è la sufficienza ed il cinico disinteresse col quale tutte le Giunte che si sono succedute hanno seguito il faticoso cammino della edificazione del palazzo regionale, e la leggerezza con la quale i vari Assessori si sono preoccupati di porre le pezze su una ferita che appariva infetta da tempo. Mai un discorso chiaro, mai una spiegazione sufficiente, mai la verità sul palazzo che tutta la Sardegna ormai da molti anni chiamava «fantasma».

La reticenza ostinata in tutti, persino in chi responsabilità dirette non dovrebbe avere — ed è il caso dell'attuale Assessore Campus — è la prova evidente di responsabilità, tanto più gravi, perchè si è cercato sempre caparbiamente di nasconderle. Responsabilità che si cerca di contrabbandare per sorprese geologiche, che non sono mai esistite, o che si è ritenuto di giustificare con la cattiva scelta dell'area che a suo tempo fu voluta da tutti, con imprevisti delle spese di acquisto delle costruzioni adiacenti e della liberazione degli appartamenti occupati abusivamente dai senza tetto che solo gli stolti e gli illusi potevano non prevedere. I cagliaritari le definirebbero *scusas de malu pagadori*; io mi limiterò a definirle giustificazioni banali, di chi non ha altri argomenti per coprire le proprie responsabilità.

Trascuro di soffermarmi sul problema della scelta dell'area, che è problema del tutto soggettivo e comunque non fondamentale, se non per altro perchè l'area concorrente, «Su Siccù», ha mostrato le stesse caratteristiche e scoperto le stesse sorprese geologiche di quelle incriminate. Ma chi poteva pensare in buona fede che i proprietari degli stabili compresi nell'area prescelta si sarebbero accontentati delle somme stanziare e quindi offerte? Chi in buona fede poteva credere che gli abitanti dei palazzi da demolire si sarebbero allontanati

tanto facilmente dagli appartamenti occupati? Le sorprese geologiche: ma è pensabile che dei tecnici seri non dovessero essere in grado di prevedere le anomalie geologiche riscontrate nell'area del palazzo? Anche un profano, come il sottoscritto, sa che a Cagliari è frequente trovare l'acqua a pochi metri di profondità, ovunque; l'acqua a Cagliari non costituisce una sorpresa. La sorpresa poteva essere rappresentata dal banco di calcare cristallino, compatto e duro rinvenuto nell'area di sedimente del fabbricato. Sorpresa per chi come me, e come molti di noi non fossero in grado, come non sono in grado, di esprimere un giudizio tecnico, ma non per un tecnico incaricato dell'esame del progetto e quindi anche degli indispensabili accertamenti geologici dell'area dove doveva costruirsi una delle più impegnative ed ardite costruzioni della città. La verità è, però, che il 5 luglio del 1958 il Comitato tecnico regionale all'unanimità esprimeva parere favorevole sul progetto della costruzione delle fondazioni, tenuto conto che si era ottemperato alla raccomandazione di eseguire trivellazioni profonde allo scopo di determinare il tipo e le dimensioni delle opere in fondazione.

Non di sorpresa geologica, dunque, deve parlarsi, ma di colpevole incuria da parte della società appaltatrice e di colpevole leggerezza da parte del Comitato tecnico regionale. La sorpresa geologica non è altro che un artificio tecnico amministrativo dell'onorevole Atzeni, allora Assessore ai lavori pubblici, per giustificare in qualche modo un ritardo che nel 1965 era già pesantissimo: una pezza per coprire una piaga che incominciava a puzzare. La relazione della Commissione permanente ai lavori pubblici ha il grande merito di mostrarci la questione del palazzo del Consiglio regionale in tutta la sua sconcertante verità. Sappiamo soltanto oggi che detto palazzo, pensato fino dai primissimi anni della vita regionale, progettato nel 1957, approvato nel 1958 ed appaltato nel 1963, alla data del 15 ottobre del 1967 non si è ancora elevato di un solo metro nonostante siano stati spesi 810.200.000 lire del 1.018.166.934 lire dell'importo complessivo dell'asta al netto del ribasso

del 16 per cento offerto dall'impresa Alarico Imieri. Sappiamo solo oggi che per portare a termine l'opera occorreranno non meno di cinque miliardi di lire escluse le somme destinate alla revisione dei prezzi ed agli eventuali danni invocati dall'impresa.

Quali conclusioni traiamo da queste sconcertanti realtà? Sul piano tecnico amministrativo il discorso lo lasciamo alle cifre, che suonano vera condanna per i responsabili. Sul piano morale non vorremmo ripeterci affermando che si tratta di un episodio di malcostume tipico di questo periodo della nostra storia nazionale e regionale, malcostume che questo Consiglio non può non condannare. Sul piano politico affermiamo che le responsabilità delle Giunte che si sono succedute dal 1958 ad oggi sono pesanti e tanto più gravi per aver esse voluto in ogni caso e con ogni mezzo nascondere al Consiglio regionale ed al popolo sardo la verità.

Concludendo questo mio brevissimo intervento, a nome del Gruppo monarchico chiedo che sia promosso un giudizio di responsabilità amministrativa verso quegli organi tecnici che sono apparsi più responsabili e che la Giunta assuma le decisioni conseguenti. (*Consensi alla destra*).

RESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i fatti che andiamo discutendo, e che hanno dato origine alla mozione presentata dal Gruppo comunista, e cioè la mancata costruzione del palazzo del Consiglio a distanza di 13 anni, da quando fu deliberata la costruzione stessa, sia di tale gravità da giustificare anche questo mio breve intervento, nonostante l'ampia ed esauriente illustrazione della mozione fatta dal collega Freggio. Un rilievo occorre però subito fare. Ancora una volta il Gruppo della Democrazia Cristiana non ha voluto impegnarsi a fondo in questo dibattito, evitando così di dare giudizi imbarazzanti e permettendo anche alle destre, in questo modo, di sfoderare i soliti argomenti antiregionalisti. Un fatto è certo: da

quando il Consiglio regionale perfezionò gli strumenti legislativi necessari alla costruzione del palazzo, e deliberò la scelta dell'area sulla quale questo doveva sorgere, e tutto risale al lontano 1954, da allora il Consiglio non fu mai più investito del problema. Da quel momento tutto il problema della costruzione del palazzo del Consiglio regionale passò nelle mani delle varie Giunte che si sono succedute fino ad oggi ed in particolare nelle mani dei diversi Assessori ai lavori pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU.

(Segue PEDRONI) Gli onorevoli Murgia, Cerioni, Del Rio, Spano, Del Rio ancora, Atzeni, Campus nel corso di questi 13 anni si sono vicendevolmente trasmessi quintali di carte concernenti la costruzione del nuovo palazzo del Consiglio. Quintali di carte che contenevano, non solo progetti, prezzi, capitolati di appalto, varianti di progetti, acquisizione di aree, relazioni e contro-relazioni, ma anche e soprattutto la documentazione della incapacità della Democrazia Cristiana a portare a termine la costruzione di un palazzo in un arco di tempo di 13 anni. In definitiva, la storia della costruzione di questo palazzo diventa, come ha già detto il collega Raggio, il simbolo della politica della Democrazia Cristiana. Perché di questo si tratta: di responsabilità della Democrazia Cristiana.

Nel corso di questi 13 anni i Presidenti delle Giunte che si sono succedute al Governo dell'Isola e gli Assessori ai lavori pubblici erano tutti uomini della Democrazia Cristiana. Da come sono andate le cose riguardanti il palazzaccio, è il caso di chiamarlo così, dal 1954 ad oggi, emerge chiaro anche il rapporto instaurato dalla D.C. tra il legislativo e l'esecutivo, tra la Giunta ed il Consiglio regionale. Sono passati 13 anni, onorevoli colleghi, da quando il Consiglio decise sulla scelta delle aree e stanziò la somma necessaria per la costruzione del palazzo, e se non vi fosse stata l'indagine compiuta dalla terza Commissione permanente, e la mozione da noi presentata sull'argomento, la Giunta avrebbe investito del problema il Consiglio regionale forse fra qual-

che anno per chiedere uno stanziamento di altri 2.500 milioni o più per poter ultimare, non si sa quando, il nuovo palazzo. Ecco in che modo le Giunte che si sono succedute e l'attuale Giunta regionale intendono il rapporto tra il legislativo e l'esecutivo, anche su un problema che interessa particolarmente il Consiglio regionale, cioè la sua sede e la possibilità di organizzare meglio il suo lavoro e i suoi servizi. E' stata la Giunta ad assumersi tutta la responsabilità in questo affare, e non vi può essere discussione sulla scelta dell'area o sulle sorprese geologiche che tali responsabilità possano sminuire o attenuare. Qualcuno potrebbe obiettare, come ha già fatto lei, onorevole Del Rio, ieri, che la richiesta dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, di estendere l'aria condizionata a tutto il palazzo, richiesta avanzata nel febbraio del 1964, avrebbe determinato ulteriori ritardi e modifiche al progetto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Questo non l'ho detto.

PEDRONI (P.C.I.). Questo era il significato di una sua interruzione all'onorevole Raggio. La realtà però è ben diversa. Fu l'onorevole Spano, allora Assessore ai lavori pubblici, a proporre all'Ufficio di Presidenza, con la nota del 2 gennaio 1964, cioè in un periodo in cui i lavori di costruzione del palazzo non erano ancora iniziati, modifiche al progetto. Questo sette anni dopo che il progetto era stato approvato.

SPANO (D.C.). Dietro richiesta dell'ufficio di Presidenza del Consiglio.

PEDRONI (P.C.I.). Onorevole Spano, possiamo riprendere tutti gli atti della Commissione per accertare che l'Ufficio di Presidenza mai ha proposto modifiche al progetto che era stato approvato nel 1954.

SPANO (D.C.). Non è così.

PEDRONI (P.C.I.). Ci fu una proposta di estendere l'aria condizionata a tutto il palazzo. Di fronte a questa proposta l'Ufficio di Pre-

sidenza disse: «Va bene, se volete dare l'aria condizionata in tutto il palazzo datela». Ma non ci fu iniziativa della Presidenza del Consiglio. Non si può rigettare sull'Ufficio di Presidenza del Consiglio la responsabilità di questo fatto, che ricade sulla Giunta. Dicevo, comunque, onorevoli colleghi, che queste modifiche sono state avanzate appena sette anni dopo l'approvazione del progetto. Ed è questo un altro aspetto del modo in cui la Giunta ha affrontato il problema della costruzione del palazzo, tanto che, appena sette anni dopo l'approvazione del progetto che fu giudicato dal Comitato tecnico regionale, e quindi dall'Assessore ai lavori pubblici e dall'intera Giunta, «meritevole di approvazione perchè rispondente sotto il profilo urbanistico, estetico, funzionale e statico e del regolamento edilizio, nonchè adeguato nella valutazione economica», la Giunta propone modifiche con quella nota inviata all'Ufficio di Presidenza «nella considerazione che le strutture funzionali degli Uffici e dei servizi possano discostarsi in qualche modo per subentrare esigenze». Questo dice la nota inviata dall'Assessore ai lavori pubblici all'Ufficio di Presidenza.

Ma come può, ci chiediamo noi, una Giunta e un Comitato tecnico regionale, approvare un progetto che non regge neppure sette anni? L'onorevole Lilliu ha parlato ieri nel suo intervento di perplessità circa i voti espressi dal Comitato tecnico regionale sul primo progetto e sulle varianti al primo progetto e sulle relazioni e le proposte di variante fatte dal direttore dei lavori. Certo, si può parlare di perplessità su tali voti e relazioni, ma occorre, secondo, me, scavare più a fondo per capire come si può essere contemporaneamente progettista, direttore dei lavori e membro del Comitato tecnico regionale, per capire gli intrecci tra progettazione, approvazione del progetto, proposte di variante, approvazione di varianti, e le persone legate a queste operazioni nei Comitati tecnici e negli organismi politici. Occorre, cioè, capire, come diceva l'onorevole Raggio ieri illustrando la mozione, fino a qual punto si può parlare di leggerezza per poi iniziare a parlare d'altro. Di qui la nostra richiesta, onorevoli colleghi, di trasmettere gli

alla Magistratura per poter fugare le perplessità ed accertare la verità. Non si può, in sostanza, addossare la responsabilità alla Presidenza del Consiglio di un ritardo dei lavori. Le responsabilità vanno ricercate in altre direzioni, e principalmente in direzione della Giunta regionale. Ogni atto della Giunta regionale circa la costruzione del palazzo del Consiglio fa sorgere quelle perplessità a cui si riferiva ieri l'onorevole Lilliu. Perplessità circa l'approvazione del progetto, avvenuta il 31 dicembre del 1957 mentre era Presidente della Giunta l'onorevole Corrias e Assessore ai lavori pubblici l'onorevole Cerioni, approvazione di un progetto che ha potuto reggere solo sette anni e fu poi giudicato di grave difficoltà esecutiva. Perplessità circa la licitazione privata avvenuta il 10 gennaio del 1963, Presidente l'onorevole Corrias e Assessore ai lavori pubblici l'onorevole Del Rio; perplessità derivante dal fatto che su 37 ditte invitate si presenta solo l'impresa Palmieri che fa un ribasso del 16,65 per cento ed alla quale furono aggiudicati i lavori. Perplessità circa la consegna simbolica dei lavori avvenuta il 24 gennaio del 1964, Presidente l'onorevole Corrias e Assessore ai lavori pubblici l'onorevole Sano; perplessità derivante dal fatto che alla data l'Amministrazione non disponeva ancora dell'area. Perplessità circa il metodo scelto per l'acquisizione delle aree, che ha impegnato le Giunte che si sono succedute nell'arco di dieci anni, aree che sono costate 731 milioni, cui sono da aggiungere i danni derivanti dalla mancata realizzazione dell'opera in rapporto ai prezzi praticati negli anni '50 e agli indennizzi per i ritardi di consegna dell'area che l'impresa Palmieri rivendica.

Si può discutere sulla scelta dell'area, onorevole Lilliu, ma non si può giustificare il modo di acquisizione delle aree; non può essere tacita o nascosta la responsabilità delle Giunte della Democrazia Cristiana che preferirono trattare direttamente per dieci anni con i proprietari delle aree e sborsare, infine, 200 milioni in più del previsto, anzichè ricorrere alla occupazione temporanea ed all'esproprio dell'area per pubblica utilità. Non si hanno le aree a disposizione, eppure si fa la consegna

dei lavori il 24 gennaio del 1964, e già l'impresa fa una riserva per l'aggiornamento delle tariffe, per avere un congruo compenso, per il lungo periodo trascorso inoperoso con il personale e le attrezzature a disposizione, in considerazione del periodo trascorso tra l'appalto (10 gennaio del 1963) e la consegna dei lavori (il 24 gennaio 1964). Ma immediatamente dopo la consegna, il 23 aprile del 1964 viene ordinata, come era logico e prevedibile, la prima sospensione dei lavori perchè le aree non sono ancora disponibili. Ecco da quali fatti sorgono le perplessità. La decisione del Consiglio regionale circa la scelta dell'area può essere stata adeguata o inadeguata, onorevole Lilliu, può far sorgere discussioni sui problemi urbanistici della città di Cagliari, ma quella scelta fu operata 13 anni fa, e 13 anni fa furono dati alla Giunta i mezzi finanziari per costruire il palazzo del Consiglio regionale, 13 anni fa il Consiglio impegnò con un voto unitario la Giunta a realizzare entro il più breve periodo possibile quell'opera. Sono passati tredici anni, si sono succedute varie Giunte e vari Assessori ai lavori pubblici, sono stati già spesi migliaia di milioni, e col palazzo siamo appena alle fondamenta. Discutiamo quanto vogliamo, quindi, su quella scelta delle aree, ma non tentiamo di giustificare con quella scelta le responsabilità della Giunta in ordine al grave, lungo e inspiegabile ritardo nella costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Quando, nell'aprile scorso, il Consiglio discusse il proprio consuntivo, credo del 1965, e fu sollevata in quella occasione la questione del palazzo, l'onorevole Del Rio disse (mi corregga, onorevole Del Rio, se sbaglio) che entro l'anno sarebbe stato completato il rustico.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Esatto. Sennonchè è avvenuto il ritardo nell'approvazione del progetto; ritardo che non potevo prevedere.

PEDRONI (P.C.I.). Il Presidente della Giunta doveva prevedere questo ritardo. Comunque lei disse in quella occasione, onorevole Del Rio, che entro l'anno sarebbe stato completato il rustico. Ora, sarebbe troppo facile con-

testare questa affermazione, se si pensa al fatto che ancora oggi non sappiamo quando si potrà avere il nuovo progetto con le strutture in acciaio, se e quando questo progetto sarà approvato dai competenti organi tecnici. Ma la responsabilità di questa Giunta, onorevole Del Rio, non consiste tanto in quella dichiarazione, ma nell'aver perso l'occasione di riproporre al Consiglio la questione del palazzo sulla base della richiesta di una nuova elaborazione del progetto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tanto per precisare, onorevole Pedroni, devo dirle che, quando questa Giunta è stata insediata, quel lavoro di progettazione era già avvenuto.

PEDRONI (P.C.I.). Io dico soltanto che lei aveva la possibilità, una volta sollevato il problema della costruzione del palazzo, di non fare quella affermazione. Lei, come Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, aveva il dovere di riproporre al Consiglio tutta la questione della costruzione del palazzo. Tutt'al più invece, secondo gli intendimenti della Giunta, il Consiglio sarebbe stato investito del problema solo quando si fosse reso necessario prendere i provvedimenti legislativi per trovare i miliardi necessari per la realizzazione del nuovo progetto di cui la Giunta, come è detto nella lettera dell'Assessore ai lavori pubblici del 26 ottobre alla terza Commissione, avrebbe dovuto assumere collegialmente ogni decisione. Il che significa che il Consiglio, secondo gli intendimenti dell'attuale Giunta, sarebbe stato ancora una volta posto di fronte al fatto compiuto.

Ma eccoci subito, onorevoli colleghi, di fronte ad un altro fatto che altre perplessità può suscitare. Perchè, ci chiediamo, modificare il progetto redatto dagli architetti Clemente, Fiorentino e Mossa, e giudicato dal Comitato tecnico regionale meritevole di approvazione, perchè rispondente sotto il profilo urbanistico, estetico, funzionale, eccetera, eccetera? Si potrebbe pensare che siano intervenuti nel frattempo e a proposito luminari di valore nazionale e internazionale nella scienza delle co-

V. LEGISLATURA

CCXV SED TA

14 NOVEMBRE 1967

struzioni a dare tale suggerimento. Non ci risulta che nessun luminare sia intervenuto a illuminare la mente dei nostri amministratori. E' stata però sufficiente, onorevole Del Rio, e questo è il grave, per mettere in luce le responsabilità delle Giunte, una nota inviata dall'impresa Palmieri, dall'impresa appaltatrice, il 12 maggio 1964 all'Amministrazione regionale per provocare una modifica del progetto che costerà alla Regione migliaia di milioni. Si legge in quella nota: «Alleghiamo una relazione del professor Carè in merito alla struttura della torre; poichè lo stesso consiglia per dette strutture l'uso della intelaiatura in acciaio, questa Impresa ne propone senz'altro l'adozione, salvo a stabilire di comune accordo il relativo prezzo». Come è scritto nella relazione della Commissione, questo illustre professor Carè che nel 1964 propone l'uso della intelaiatura in acciaio, è stato il collaboratore per il cemento armato dei progettisti vincitori del concorso ed ha poi effettuato i calcoli per il cemento armato dell'impresa. E sulla base di tale richiesta, non si sa quanto legittima dal punto di vista tecnico e disinteressata dal punto di vista economico, ha inizio il capovolgimento dei giudizi sul primo progetto. Vengono avanti i direttori dei lavori, scoprendo allora mille difetti nel primo progetto che prevedeva la costruzione in cemento armato. Impossibilità delle canalizzazioni per l'aria condizionata, peso eccessivo, scale che non si sa dove avrebbero dovuto poggiare, ambienti alti 1,80 e 2,65, gravi difficoltà nell'esecuzione dei lavori e così via. Questo risulta dalla relazione dei direttori dei lavori. Ma i direttori dei lavori, tutti questi difetti al vecchio progetto non potevano scoprirli all'atto della assunzione dell'incarico e quindi dello studio del progetto stesso? O era proprio necessario attendere l'imbeccata dell'impresa e del professor Carè? E lei, onorevole Del Rio, che a quell'epoca era Assessore ai lavori pubblici, non trovò perlomeno strano questo cambiamento di fronte dei direttori dei lavori, avallato poi dal Comitato tecnico regionale, che il 12 ottobre 1965 si rimangia il parere espresso il 30 dicembre del 1957?

Di fronte a tali fatti, ella, onorevole Del

Ri avrebbe dovuto, in primo luogo, informare il Consiglio, o per lo meno fare ricorso a tecnici di dichiarata competenza e comunque a quelli del Comitato tecnico regionale, ai progettisti, ai direttori dei lavori, all'impresa e ai tecnici utilizzati dall'impresa. Invece lei di tutto questo non fa niente, anzi praticamente dà la libera alla rielaborazione del progetto. Allo stesso modo si comporta l'Assessore che lo ha sostituito nell'aprile del 1966, e la stessa strada è seguita dall'onorevole Campus, Assessore ai lavori pubblici della Giunta da lei preceduta, onorevole Del Rio. Sono passati, comunque, due anni e ancora non è possibile dire quando questo nuovo progetto sarà disponibile per la sua realizzazione. Tutti questi fatti, perchè di fatti si tratta e non di ipotesi, mettono in evidenza le responsabilità politiche della Democrazia Cristiana e delle Giunte da essa espresse. Tutti questi fatti costituiscono una storia di errori e di scelte politiche operate nel corso di questi tredici anni da diverse Giunte. E costituiscono anche la dimostrazione del rapporto instaurato dalla Democrazia Cristiana tra Consiglio e Giunta regionale, del modo in cui finora il Consiglio viene estraniato da decisioni che invece sono di sua competenza. (In questo caso specifico si tratta della competenza del Consiglio regionale, che aveva del suo palazzo, della sua sede).

Io dico perchè noi chiediamo che la Giunta tragga dall'umiliante storia della mancata costruzione del palazzo le dovute e necessarie conclusioni politiche, che le tragga lei, in particolare, onorevole Del Rio, che in questa vicenda ha avuto, dal 1958 ad oggi, come Assessore ai lavori pubblici e come Presidente della Giunta, un ruolo di primo piano. Chiediamo inoltre al Consiglio di riflettere e di pronunciarsi se convenga o meno continuare sulla strada finora seguita, se sia conveniente o no, dal punto di vista politico, economico e morale, seguitare a camminare sulla strada indicata di 5.000 milioni per giungere, chissà come e quando, a questo fantomatico palazzo d'acciaio. Chiediamo, infine, onorevoli colleghi, che i dubbi e le perplessità sorti per una serie di atti che caratterizzano questa vicenda, possano essere fugati trasmettendo alla magistratura tutti i documenti riguardanti

il palazzo, perchè sia accertata la verità e le eventuali responsabilità. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di poter dire che la discussione non ha intaccato la sostanza della relazione sulla quale, pur nella diversità delle argomentazioni, non mi pare siano emersi dissensi. Sono state sollevate durante il dibattito diverse questioni di carattere particolare, di ordine tecnico, amministrativo, giuridico. Ma ad esse non credo si possa dare, al momento presente, una risposta più soddisfacente o, se volete, a seconda dei punti di vista, meno insoddisfacente di quella contenuta nella relazione. Non posso, quindi, che confermare quanto è contenuto nella relazione pur essendo consapevole dei suoi limiti ben definiti.

«La Commissione [così si esprime la relazione] ha preso atto che gli accertamenti compiuti non sono sufficienti per fornire una esauriente risposta ai problemi sollevati dall'incarico affidato». E più oltre: «Tenuto conto della necessità di fornire subito un quadro della situazione, la Commissione ha deciso di informare il Presidente del Consiglio dei lavori compiuti e dei risultati cui è pervenuta, anche se ciò comporta precisi limiti che potranno essere superati soltanto dopo che la rielaborazione del progetto avrà superato le varie fasi dei relativi adempimenti di carattere tecnico, amministrativo e — data la complessità della questione — di natura giuridica». Giova in proposito rilevare che la complessità della questione non è una invenzione della Commissione, ma corrisponde a precise affermazioni dei responsabili dell'esecuzione del lavoro; affermazioni che sono state largamente confermate in Commissione, anche dall'onorevole Assessore ai lavori pubblici. La Commissione, pertanto, dovendo assolvere ad un preciso mandato del Presidente del Consiglio, anzi, è meglio dire, del Consiglio di Presidenza, dei presidenti dei Gruppi e del rappresentante della Giunta, si trovava nel non lieve compito di dare una risposta, che per molte questioni è

soltanto un tentativo di risposta, ai due fondamentali quesiti: 1) accertare l'esatta situazione dei lavori; 2) accertare la possibile prospettiva concernente i lavori di costruzione del palazzo del Consiglio. Mentre è stato relativamente facile rispondere al primo quesito — lo stato attuale dei lavori — arduo è stato invece rispondere al secondo quesito, in quanto «lo stesso Assessore non può fare [si può leggere nell'ultima nota inviata alla Commissione] alcuna previsione nè sul termine di ultimazione dei lavori, nè sulla maggiore spesa che comporterà la costruzione, poichè una previsione del genere è soggetta ai pareri dei diversi organi regionali che possono approvare, respingere o modificare la nuova elaborazione del progetto».

A questo punto la Commissione poteva scegliere due alternative: 1) riferire al Presidente del Consiglio che non era in grado di rispondere sulle prospettive di ultimazione e di spesa dell'opera; 2) fornire al Presidente elementi per una valutazione meno approssimativa della sorte del palazzo del Consiglio, in termini di tempo e di spesa. La Commissione ha scelto questa seconda alternativa, pur essendo consapevole che si trattava di un compito ingrato e difficile. L'andamento della discussione in aula dà conferma che la Commissione ha operato una scelta felice ed ha contribuito in maniera costruttiva a dipanare, almeno per noi commissari, questa imbrogliatissima matassa.

Fin dall'inizio delle indagini si è constatato che non poteva la Commissione esimersi dall'informare il Presidente del Consiglio su una probabile, prossima sospensione dei lavori del palazzo. E', questo, un fatto nuovo, che può avere la sua rilevanza proprio nel momento in cui si invoca una maggiore celerità nel recuperare il tempo perduto. In secondo luogo, era doveroso informare il Presidente del Consiglio su un altro fatto che per certi aspetti poteva considerarsi o apparire nuovo: la rielaborazione del progetto con tutte le implicanze di carattere estetico e strutturale, ed anche con i riflessi che la nuova elaborazione poteva comportare: riflessi di carattere amministrativo, economico, finanziario, giuridico ed

urbanistico. Infine, si doveva in qualche modo illustrare il lungo *iter* del vecchio progetto per tentare di spiegare come si era giunti all'attuale situazione, indicando tra l'altro le ragioni del ritardo.

Una valutazione di merito sul modo con il quale la Commissione ha assolto il compito sotto i diversi aspetti ora accennati, non spetta certamente a me, non foss'altro perchè sono il presidente di quella Commissione, e sono stato anche l'estensore della relazione che oggi in un certo senso si discute. Posso soltanto riferire che la relazione che ho avuto l'onore di presentare in Commissione è stata confortata da un voto unanime. E ciò va messo in evidenza — mi sia consentito di dirlo — quale testimonianza di una valutazione il più possibile obiettiva, nonostante le innumerevoli difficoltà che si sono dovute incontrare nelle indagini. Su queste difficoltà ora non desidero soffermarmi, anche perchè sono chiaramente enunciate nella relazione. Piuttosto, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito in questa sede di ringraziare i commissari per le parole di incoraggiamento, di sostegno, nei confronti della mia modesta persona, ma soprattutto per il loro fattivo contributo che non è mai venuto meno.

Non so, signor Presidente del Consiglio, se la risposta che la Commissione ha dato possa essere appagante. Posso dire, però, se mi è consentito di usare il linguaggio sportivo che leggiamo sui giornali del lunedì, che ce l'abbiamo messa tutta per ricercare gli elementi necessari per dare una base alla discussione in sede di assemblea. Lo spirito che ha mosso la Commissione è stato decisamente costruttivo; la Commissione ha voluto seguire l'intento di porre il Presidente del Consiglio e quindi l'intera assemblea nelle migliori condizioni per una serena e ponderata valutazione dell'annosa questione. E mi pare di poter affermare che la relazione, pur nei limiti cui poc'anzi ho accennato, vale a dare agli onorevoli colleghi del Consiglio una cognizione, sia pure sommaria, dello stato delle cose.

E' bene, però, fare subito una precisazione a chiarissime lettere: questa relazione non è un testo sacro, imm modificabile. Ben vengano le

in grazie, le modificazioni parziali o totali, se risulta che il documento è carente o, addirittura, non ha validità. La Commissione non aveva che un obiettivo: conoscere, far conoscere, accertare il più obiettivamente possibile lo stato dei lavori, suscitare un ampio, costruttivo dibattito, fornire per questo dibattito cognizioni precise. Non posso non ringraziare il Presidente della Giunta per la sensibilità dimostrata nell'aprire immediatamente la discussione su questo scottante problema. E un ringraziamento anticipato per tutti i chiarimenti che vorrà autorevolmente fornire su questo problema che è stato così ampiamente discusso in questa tornata consiliare. La Commissione, ripeto, si è posta il problema della ricerca obiettiva dei fatti; non doveva, non doveva occuparsi di sospetti od insinuazioni. I sospetti e le insinuazioni non possono far parte del bagaglio del consigliere regionale, come del resto di qualsiasi responsabile uomo politico. Non poteva neppure entrare nel merito delle dispute tecniche. Nessuno consigliere, in quanto tale, può avere la veste del tecnico o dell'esperto, anche se poi nella vita privata può avere qualche competenza specifica. D'altro canto, per un esame così dettagliato sarebbero occorsi degli elementi di cui la Commissione non poteva assolutamente disporre. Non poteva la Commissione elaborare un documento scientifico e tecnico; questo va detto chiaramente, anche se, sulla scorta di atti messi a disposizione, sono potute registrare le discrepanze, le sfasature, gli scompensi che si sono verificati nei giudizi di taluni organi tecnici; discrepanze, sfasature e scompensi che non potevano non ingenerare perplessità.

A questo punto, vorrei qui fare sommariamente una proposta. Mi diffonderò più a lungo, nel prosieguo del mio intervento, sul problema della congruità urbanistica dell'area. E poiché l'onorevole Sanna, che testè ha tenuto il suo discorso, ha proposto di abbandonare quell'area, ed altri si sono richiamati a criteri di *austerità*, si potrebbe anche dire che quest'area è costata 750 milioni, che sono fagati in quell'area 800 milioni. Non è, o, un discorso urbanisticamente valido.

Comunque, a questo punto, dovremmo rimettere in discussione tutto il problema della sede del Consiglio regionale, compresa la scelta dell'area; anche perchè l'iter della rielaborazione del progetto non avrà tempi certamente brevi. Di qui la mia proposta: se non sia il caso che una commissione di esperti, di urbanisti, di architetti al di sopra delle nostre mischie regionali, possa essere posta nella condizione di dare un parere definitivo sulla congruità urbanistica dell'area innanzitutto. Voi capite bene, onorevoli colleghi, che il giudizio della commissione urbanistica potrebbe rispondere a tutti i quesiti che noi andiamo ponendoci. Non possiamo tornare al Medio Evo, quando ogni uomo si riteneva architetto e architetto. Facciamo atto di umiltà e serviamoci di esperti. Io ho la ventura di essere un ingegnere e per giunta anche un dilettante di cose urbanistiche, ma non me la sentirei, come consigliere, di esprimere giudizi. Lasciamolo ad altri meglio qualificati di noi, il compito di esprimere questo giudizio definitivo.

Questa è la mia proposta onorevole Presidente, onorevoli colleghi. E, tornando alle questioni di merito della relazione, ben lieti di poterci ricredere se le cose appariranno diverse da quelle registrate dalla Commissione. Ben lieti se si dimostrerà che vi è stata una perfetta coerenza tecnica ed amministrativa nelle varie fasi della progettazione e della esecuzione dei lavori. Allo stato attuale, come relatore, non posso che confermare le conclusioni alle quali la Commissione è unanimemente pervenuta, sullo stato attuale dei lavori, sulla possibile sospensione dei lavori, sul costo complessivo dell'opera, sullo stanziamento per il completamento dell'opera, sulla revisione dei prezzi e sulla valutazione dei danni, sulle cause dei ritardi e sulle altre questioni aperte.

A questo punto non posso che ripetere quanto è stato espresso nelle ultime battute della relazione: «I quesiti formulati dalla Commissione, di carattere tecnico, amministrativo, urbanistico, giuridico sollevano delicati problemi e lasciano aperte le possibili soluzioni dalle quali dipendono i tempi di costruzione del palazzo del Consiglio». Il Consiglio ha il diritto-

dovere di avere una chiara risposta da parte dell'organo esecutivo a questi quesiti. E' questa la sede più opportuna perchè tutto il Consiglio venga rassicurato sui reali termini della questione.

Nel corso del dibattito sono stati sollevati alcuni problemi particolari. Il collega Raggio giustifica la scelta dell'area dal punto di vista urbanistico e parla di centro storico e quindi di centro direzionale. L'onorevole Marciano ha fatto una somma che dà come risultato 1640 milioni. No, onorevole Marciano, le posso dire che di questi 1640 milioni una parte resterà. Anzi, stando alla dichiarazione del direttore dei lavori la metà di questa somma dovrà essere disponibile... (*interruzione del consigliere Marciano*). Lei ha parlato poi di tre miliardi e mezzo, se non ho mal capito... (*interruzione del consigliere Marciano*).

Allora, onorevole Marciano, se questo era il senso della sua affermazione le do atto.

L'onorevole Lilliu è stato molto stimolante nel suo intervento, e non posso resistere alla tentazione di intraprendere con lui un breve dialogo. Tenterò anche di dare, sia pure a titolo personale, una breve risposta ai quesiti posti dall'onorevole Sanna. L'onorevole Occhioni ha parlato di otto miliardi.

L'onorevole Lippi, misuratissimo nella brevità dell'intervento, ha detto che il problema della scelta dell'area è un fatto soggettivo. Eh, no, qui non ci siamo proprio. Le scelte soggettive valgono quando dobbiamo risolvere problemi strettamente privati, quando vogliamo costruire la nostra personale abitazione. Quando si tratta di uffici pubblici la scelta dell'area non può essere un fatto soggettivo. A parte la diversità di opinioni, tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ed in particolare quello stimolante del collega Lilliu, mi offrono lo spunto per una serie di considerazioni che forse non sono del tutto marginali.

Si è parlato della scelta dell'area, si è fatto un certo discorso urbanistico, si è posto lo accento sulle modalità di acquisizione dell'area, ci si è soffermati sulle procedure relative alla progettazione, all'appalto, alla conduzione dei lavori.

Su questi temi mi vorrei brevemente soffermare, proprio perchè dalla vicenda del palazzo del Consiglio si può trarre qualche utile insegnamento.

Scelta dell'area. Premetto, innanzitutto, che ritengo dal punto di vista tecnico, perdonatemi se una volta tanto mi ricordo di essere anche ingegnere, quest'area idonea per una qualsiasi costruzione, che si estenda anche in notevole elevazione. Non sussistono difficoltà di carattere costruttivo, si può costruire ovunque, oggi, con la nuova tecnica. Il discorso, sotto il profilo dell'idoneità tecnica, si potrebbe fare sugli oneri di carattere finanziario che questo tipo di area può inevitabilmente comportare. Ma questo è un altro discorso. Non sosterrò mai che questo tipo di area è la causa del ritardo per ragioni geotecniche o per altre ragioni tecniche. Il discorso che io vorrei fare è un altro: la scelta dell'area da un punto di vista urbanistico è tutt'altro che felice. La scelta dell'area è un assurdo urbanistico oggi. Non vorrei rischiare di fare il discorso del senno di poi, non vorrei apparire irrispettoso nei confronti di una decisione del Consiglio presa in una passata legislatura. Non è questo il discorso che voglio fare, perchè sarebbe un discorso sterile e di dubbio gusto. Semmai sfogliando i resoconti del Consiglio dell'aprile 1954 vien quasi voglia, è una battuta molto benevola, di sorridere.

Leggo nell'ordine del giorno Castaldi-Diaz-Covavicich-Pernis che «i palazzi regionali, pur tenendo conto dei progressi della tecnica, non possono mancare di una caratterizzazione architettonica e storica che li armonizzi all'ambiente in cui devono sorgere, e ne faccia l'espressione dell'anima sarda, escludendosi nel modo più assoluto qualsiasi soluzione che pretenda di risolvere il problema dei palazzi regionali con progetti che potrebbero qualificarsi indifferentemente palazzi commerciali di qualsiasi altro paese; che il progetto del nuovo palazzo dovrà tener conto del particolare clima sardo, evitando di importare tali e quali a Cagliari progetti e sistemi studiati per zone di gran lunga più fredde e meno soleggiate; che, essendo Cagliari dotata di un clima assai temperato e molto salubre, pur predispo-

ndosi i locali *ad hoc*, deve escludersi ogni progetto che non possa prescindere nemmeno temporaneamente dall'aria integralmente condizionata (sistema che è pure gravato da un costo di impianto e di funzionamento eccessivamente elevato)». Per carità non pensiamo all'aria condizionata, il clima è ottimo, si dice dunque. E l'onorevole Murgia, allora Assessore ai lavori pubblici, parla di difficoltà in ordine alle espropriazioni per le aree occupate da abitazioni civili. Vi sono interventi che sarebbe lungo citare. Sta di fatto che per la commissione di tecnici esclude l'area della banca d'Italia. Ma qui tutto è giustificato. «E' evidente [dice l'onorevole Murgia] che se avessimo proposto alla Commissione quest'area [cioè un'area dove doveva sorgere un palazzo, non due palazzi, questo il senso] con l'alternativa che dicevo poc'anzi, molto probabilmente quest'area della banca d'Italia non sarebbe stata esclusa all'unanimità. In ogni caso sia chiaro che ho voluto citare l'area della banca d'Italia solo per fare un esempio, non per dare una indicazione particolare, neppure a titolo personale». Ebbene, devo dire che l'onorevole Murgia fu un grande ispiratore per il Consiglio si convinse e accettò la sua proposta. Nel resoconto della seduta del 14 aprile del 1954, e la data può avere particolare rilievo, leggo: «se il Consiglio in questa tornata, ad esempio, dovesse orientarsi decisamente su un'area, noi, bandito un concorso di secondo grado, verso la metà dell'autunno prossimo potremmo indire l'appalto del palazzo regionale. E poichè siamo in tema di previsione ritengo che, se non incontreremo ulteriori e non prevedibili ostacoli, non sia da escludere che, prima della fine della seconda legislatura, si possa assistere alla realizzazione e compimento di quest'opera». E' vero, era il 14 aprile 1954 quando si dicevano queste cose.

Quando parliamo dell'intervento dell'onorevole Castaldi, tanto appassionato cultore di questi problemi. Diceva a proposito dell'area di piazza Yenne: «Cinque anni, collega Asquer, non sono tanti ne occorrono per gli espropri; e anche due verrebbero assorbiti dai lavori di demolizione. D'altra parte mi pare che siano abi-

tate anche le case dell'area di via Roma». Diceva il vero, anche a proposito di esproprio e di sfratto. Però l'onorevole Murgia la situazione non la conosceva. Egli, infatti, replica: «No, perchè a quanto mi risulta, il palazzo Sola è occupato da due famiglie che, salvo errore, hanno già ricevuto lo sfratto. Inoltre il palazzo Sola deve essere demolito perchè eccessivamente danneggiato dalla guerra». Così, il tempo passa e non si procede. Io non conosco personalmente l'onorevole Castaldi, ma mi pare che deve essere un tipo molto freddoloso perchè il problema dominante, centrale del suo discorso è quello del clima. Parlando di «Su Siccù» infatti dice che è in corso il rinnovamento delle saline, che in quella zona abbiamo quindi una grande industria, che via Colombo non diventerà mai un lungomare, che a «Su Siccù» dovrà sorgere un nuovo porto e non il palazzo del Consiglio. E più oltre, ecco il problema climatologico quasi costituzionale di questo onorevole collega così valoroso: «A tutte queste considerazioni si deve aggiungere che nella zona di Su Siccù si scaricano le fogne. E' una zona fredda; vi si gela in marzo durante la Fiera campionaria; figuratevi in pieno inverno. Ma poi non ci sono neanche mezzi di comunicazione, mentre in via Roma abbiamo un'area libera e più che sufficiente, come ci ha detto l'onorevole Assessore ai lavori pubblici: un'area centrale, servita benissimo (la stazione ferroviaria e quelle automobilistiche sono a due passi)». L'idea della centralità, della città monocentrica: al centro ci dev'essere, a fianco del campanile, anche il novello palazzo della Regione. Continua l'onorevole Castaldi: «E comunque non dev'essere un palazzo monumentale, comunque, ma il palazzo monumentale della Regione Sarda».

Bisogna pensare davvero al «clima» in cui si svolgevano i dibattiti del Consiglio nel 1954 per rendersi conto della situazione. Pensate, onorevoli colleghi, a quel consigliere di parte monarchica, che, scartando l'area di Su Siccù, dice testualmente: «D'altra parte, siccome la zona è tra quelle più esposte dal punto di vista militare, dovremmo pensare alla costruzione dei rifugi». Addirittura i rifugi

militari a Su Siccù! Comunque, tutti i discorsi di allora, di qualunque parte, erano per l'area di via Roma, ritenuta la più idonea per la sua ubicazione. Si parlava in questi termini allora. Ma mi sia consentito ricordare una voce di dissenso, quella dell'onorevole Peppino Asquer. L'onorevole Asquer, del quale io conservo un grande ricordo. Nel 1962, in questa stessa aula, come Assessore comunale ai lavori pubblici, presentavo il piano regolatore di Cagliari. (Ho avuto l'onore di portare per la prima volta a Cagliari, nella sua storia, il piano regolatore). L'onorevole Asquer, che sedeva qui, mi diceva: Defraia, io ho fretta, mi sento male, voglio fare subito il mio discorso perchè sento che le forze mi vengono meno. Tu sai quanto sia innamorato di Cagliari; prega il Sindaco che mi iscriva a parlare per primo, perchè voglio dire che finalmente Cagliari può avere uno strumento efficiente per la sua espansione urbanistica e non potremo essere più soggetti ai nostri personalismi, ai nostri soggettivismi. Proprio lui, l'onorevole Asquer, che mai pose l'accento su cose personali o di carattere soggettivo. E fu quello il suo ultimo discorso. Ricordo ancora oggi con quanta passione difese l'impostazione del piano regolatore. Ebbene, l'onorevole Asquer si schierò chiaramente contro l'area della Banca d'Italia. E disse: «Ma come? L'hanno scelta i tecnici, perchè vogliamo cambiare continuamente opinione?». Capiva benissimo che l'area di Su Siccù era una scelta obbligata, non una scelta libera. Egli lo capiva, anche se non esisteva una strumentazione, una pianificazione urbanistica. Tutte le traversie, tutte le difficoltà che poi sono sorte, tutte le aveva previste l'onorevole Asquer. «E' forse possibile, [diceva l'onorevole Asquer] dare lo sfratto a queste 53 famiglie [parlando di Piazza Yenne] senza provvedere alla costruzione di nuovi alloggi per esse? Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che la crisi degli alloggi a Cagliari, e in tutta la Sardegna, è gravissima. Dove potrebbe la Regione sistemare queste 53 famiglie? E se fossimo così insensibili da farle sloggiare, quanto tempo impiegheremmo? Quanti mesi di proroga concederebbe il pretore? Quante sospensioni degli sfratti? Do-

vremmo aspettare, non dico decenni [e qui si è sbagliato] ma certo molti anni per poter iniziare la costruzione del palazzo della Regione. Dovremmo inoltre procedere alla costruzione di 53 appartamenti per le 53 famiglie che abitano nelle case che vogliamo demolire. Ma vi sembra umano e logico demolire appartamenti abitati in una città nella quale vivono 6 mila famiglie senza un tetto decente, in una città nella quale 1183 famiglie abitano nelle grotte?».

Vedete, onorevoli colleghi, c'era pur qualcuno che sapeva fare previsioni fondate. Lo onorevole Asquer, dunque, scarta l'area della via Roma, perchè è illusorio che sia libero tutto il terreno necessario: è libera soltanto l'area della Banca d'Italia, tanto è vero che l'onorevole Murgia, Assessore ai lavori pubblici, scrive al Consiglio di Presidenza, credo fosse Presidente l'onorevole Corrias, chiedendo l'approvazione della legge finanziaria; e chiede anche che sia sancito il criterio della pubblica utilità, per evitare che i proprietari delle aree da acquisire giochino al rialzo dei prezzi. L'onorevole Corrias, cito a memoria, rispose: «Ma, scusa, le aree non sono libere?». Ecco, questo è il punto: le aree non erano libere.

Dobbiamo allora, con questo clima, dire che è colpa del Consiglio regionale? Neanche per idea! Non vi sono responsabilità. Cagliari era allora una città capoluogo di regione, senza piano regolatore, con un certo piano di ricostruzione nel quale non vi era alcuna destinazione di zona, alcuna densità fondiaria; con un vetusto regolamento edilizio, risalente agli anni trenta, tanto è vero che io lo modificai appena eletto Assessore comunale. Quale scelta urbanistica responsabile poteva fare il Consiglio regionale quando la stessa Amministrazione comunale di Cagliari si era messa di puntiglio per far sbagliare il Consiglio regionale? Pensate che il Sindaco di allora si era innamorato dell'area prospiciente piazza Yenne, perchè si pensava, tra l'altro, ad uno sventramento della via Manno. Se oggi siamo giunti a certi assurdi urbanistici, teniamo anche conto che nel periodo in cui si impostò il problema del palazzo del Consiglio regiona-

le non si avevano delle idee precise, ma si poteva contare soltanto sulle felici intuizioni di qualche consigliere regionale, di qualche ben informato giornalista che indicava altre soluzioni. Devo dire che è tutta colpa dell'Amministrazione comunale cagliaritana? La situazione di Cagliari, in quel tempo, era la situazione delle altre città italiane. Si trattava allora, purtroppo, così come oggi, caro onorevole Del Rio, di un problema culturale. Con tutti altri criteri, altri Paesi hanno risolto il problema della ricostruzione postbellica e della pianificazione urbanistica. In Inghilterra — come ebbi a dire in un precedente intervento in questo Consiglio sull'*habitat* — mentre iniziava il conflitto decisivo per le sorti della civiltà (e mentre la Nazione era impegnata in uno sforzo immane per non soccombere), veniva costituito, nel 1941, un comitato per studiare il problema fondamentale della pubblicizzazione dei suoli e dei relativi dispositivi di esproprio, quale condizione per la ricostruzione edilizia. Due anni dopo, sempre in Inghilterra, nel 1943, veniva costituito il Ministero dell'urbanistica. In questo paese, in altre parole, venivano affrontati, prima ancora della fine del conflitto, i problemi della ricostruzione su basi di rigorosa pianificazione territoriale. In Italia, paese civilissimo, paese di antica civiltà (non si dice così?) la legge Fontana, detta poi legge Ripamonti, nota con la legge «167», ha impiegato dodici anni per compiere il suo *iter* parlamentare, ha dovuto superare ostacoli innumerevoli di natura costituzionale e ad oggi possiamo anche constatare quanto sia difficile la sua applicazione. E questo perchè? Perchè la 167 contiene alcuni principi innovatori, quali la pubblicizzazione dei suoli, sia pure limitata a determinate zone, e una forma di esproprio e di indennizzo meno borbonica di quella vigente.

Se voi considerate, onorevoli colleghi, che quando nel giugno del 1962 ho portato, in qualità di Assessore ai lavori pubblici il piano regolatore al Consiglio comunale di Cagliari, il primo piano regolatore della città, su 587 Comuni tenuti ad approntare per legge, secondo gli elenchi pubblicati dal competente Ministero, il proprio piano regolatore, solo 70

lo avevano approntato e fra questi appena 38 ne avevano ottenuto l'approvazione definitiva, voi vi rendete conto in quale situazione ci si trovava. Come possiamo lamentarci oggi di una scelta errata, quando l'intera classe dirigente si è mostrata così incapace nell'adottare provvedimenti che toccano la vita della città, lo sviluppo organico e territoriale? Cagliari non è stata distrutta dai nostri antenati. L'abbiamo distrutta noi, l'abbiamo distrutta col fascismo, con i quartieri a macchia d'olio a San Benedetto. E allora perchè ci lamentiamo quando succedono questi fatti? Quando si impostò il problema del palazzo del Consiglio non era possibile una scelta effettivamente urbanistica. I risultati di questa situazione sono più che evidenti. Io mi chiedo, però — ed è questa la sostanza del mio intervento — che cosa si aspetti a varare la legge urbanistica regionale. Quali remore si frappongono quando la Regione ha competenza primaria in materia? Perchè si resta inerti di fronte al massacro delle nostre meravigliose coste? Perchè non si mettono in condizioni i Comuni di difendersi dall'assalto dei vandali, dalla speculazione privata? Che cosa aspettiamo? Sono riforme che finanziariamente non costano niente, che hanno soltanto un prezzo: quello della volontà politica. E allora poichè anche il collega Zucca, concedetemi questa battuta che vorrebbe essere scherzosa, si cita, vorrei citarmi anch'io. Nel '66 dicevo: «Non vorrei che il rinvio si perpetuasse [alludevo alla legge urbanistica] nel tempo, perchè l'assalto che ogni giorno la situazione edilizia scatena è tale da determinare delle realizzazioni che snaturano la fisionomia dei nostri centri urbani. Non vorrei che si giungesse in ritardo, quando i misfatti urbanistici sono stati debitamente compiuti». Fui facile profeta; dopo qualche tempo accaddero i fatti di Agrigento. Questa è la realtà. E' inutile piangere sul latte versato quando non abbiamo la volontà di fare certe scelte. Dico questo non come uomo di parte. Faccio parte di una maggioranza, sono uomo impegnato nel mio partito, però ritengo che queste mie affermazioni non soffrano limiti di partito. Facciamo certe cose, evitiamo di farne altre, nel-

la sede adeguata che è la sede legislativa.

Anche sulla questione delle aree poche parole. L'esperienza del palazzo del Consiglio ha dimostrato che i rapporti tra pubblica amministrazione e privati devono essere regolamentati in materia di acquisizione delle aree dal sistema dell'esproprio. Bisogna dotare l'Amministrazione regionale di sistemi efficienti. Bisogna provvedere con demani pubblici di aree. La pubblicizzazione del suolo e un sistema di indennizzo che prescindano completamente dalla rendita parassitaria fondiaria sono oggi assolutamente necessari. Fino a quando il potere pubblico non potrà disporre del suolo, non potrà fare una politica urbanistica coerente con gli interessi generali della comunità. Occorre una legge che sancisca questi principi: una legge — ripeto — che non costa nulla, costa soltanto la volontà politica di realizzarla.

Anche in materia di lavori pubblici alcune brevi considerazioni. La legge fondamentale che regola la materia dei lavori pubblici è del 1865, e si rifà all'ancor più vecchia legge dello Stato piemontese, che a sua volta ricalcava la legge del 1830, se non ricordo male, dello Stato belga, la quale era fatta sulla falsariga dei codici napoleonici. Questa è la legge fondamentale sui lavori pubblici! Il regolamento per la direzione, contabilità e collaudo dei lavori dello Stato, che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, risale al 1895. Diciamo che sono leggi vecchie, non certamente adeguate ai nostri giorni. E la legislazione regionale in materia di opere pubbliche non può dirsi certamente adeguata, tanto è vero che una commissione lavora per la sua revisione. Ho letto la conclusione della relazione, che credo sia opera pregevole dell'onorevole Ignazio Serra. Sentite che cosa dice; sembrano parole scritte per il palazzo del Consiglio regionale: «Ciò pone gravi problemi di evanescenza nella normazione, di assoluta incertezza sul modo di programmare, progettare, appaltare, gestire, collaudare le opere. Crea conflitti tra gli organi tecnici, sovrapposizioni, interferenze. Tutto questo induce ad indicare come indispensabile ed urgente una specifica legge che regoli, unificando tanti sparsi lacerti, l'ese-

cuzione delle opere pubbliche regionali, il modo di conduzione, la procedura di approvazione tecnico-amministrativa, la sorveglianza tecnica contabile e, non ultima preoccupazione, la progettazione». Non manca una parola, starei per dire, ad un certo giudizio che si potrebbe dare.

Alcune considerazioni sulla progettazione integrale e sulla progettazione coordinata.

Quale soluzione riterrei di proporre? Il metodo della progettazione integrale e coordinata, così come oggi viene adottato da un'Istituto di edilizia sociale, la GESCAL. Il discorso ci porterebbe troppo lontano; lo riprenderò in altra occasione. A me preme soltanto rilevare che adottando la progettazione integrale, i momenti tecnici sono coordinati. Il direttore dei lavori ed il progettista firmano l'opera da realizzare. Non si possono quindi verificare, o per lo meno potrebbe risultare difficile, che accada che la conduzione dei lavori smentisca clamorosamente la progettazione. Ma è un discorso complesso che sarà ripreso. Certamente non si può continuare sulla strada che la Regione ha preso in materia di lavori pubblici.

Per procedere su questo terreno, bisogna avere piena coscienza di questi problemi, bisogna studiarli, capirli, soffrirli, altrimenti a nulla servirà il comodo alibi del politico che dice, quando si trova di fronte a certi *impasse*: «Io non sono un tecnico; mi devo fidare dei tecnici, è tutta colpa dei tecnici che mi fanno sbagliare». O magari si va all'errore opposto di difendere i tecnici sempre, anche quando hanno torto. Bisogna avere consapevolezza di questi problemi e non cercare facili alibi. I problemi sono squisitamente politici e come tali vanno affrontati e discussi responsabilmente. Se avremo questa consapevolezza la lezione del palazzo del Consiglio ci sarà certamente utile. Altrimenti non ci sarà posto che per le tardive recriminazioni. Non serve, come qualche collega ha fatto, mettere sotto accusa l'istituto autonomistico, o gli uomini presi singolarmente, i funzionari. Non c'entrano niente i singoli. L'istituto autonomistico è fuori causa, semmai sono in causa le incertezze della classe politica italiana. Sia-

mo consapevoli di ciò, per potere attuare nel futuro una politica che non ricalchi gli errori del passato ma che sia coerente con le legittime aspettative di coloro che hanno fiducia nell'Istituto autonomistico. Dobbiamo intraprendere una nuova strada, la strada della piena consapevolezza che i problemi si affrontano con la dovuta sensibilità politica, con la dovuta competenza amministrativa e tecnica. Dopo di che non ci sarà più spazio per certe tardive attuazioni, non ci sarà più spazio per certi ritardi. Se il discorso mio voleva avere un senso, il senso è questo: un senso costruttivo perchè questa sera, nella dialettica tra l'esecutivo e il legislativo noi cerchiamo una verità, una verità alla quale in qualunque modo dobbiamo arrivare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

JOCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che per la prima volta io non esprimerò apprezzamenti, nè per la richiesta di discutere con urgenza questo problema, nè per la sensibilità dimostrata dal Presidente nell'acconsentire a questa richiesta. Certo, il problema è urgente, ma è anche un problema molto serio e molto complesso per cui qualche giorno di riflessione, per i colleghi che non hanno potuto partecipare ai lavori della Commissione, e qualche giorno di riflessione anche per la Giunta, se questo mi è consentito dire, sarebbe stato forse opportuno. Credo che nonostante il dibattito che si è svolto finora i dubbi permangano non tanto sul passato e sul presente, quanto sul futuro. E' perchè il Consiglio regionale, una volta che ha affrontato un problema di tale natura, non può soltanto giudicare il passato e tener conto del presente, ma anche decidere sul futuro, credo, ripeto, che una maggiore possibilità di riflessione per il Consiglio e per la stessa Giunta sarebbe stata opportuna.

Compremesso io credo che dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento e il nostro plauso alla Commissione lavori pubblici e al suo Presidente relatore, per la completezza della relazione, per la obiettività che in essa si ma-

nifesta, per la mancanza chiarissima di pressioni da parte di chicchessia nell'espletamento dell'incarico ricevuto dal Consiglio di Presidenza dell'assemblea. Io credo che la relazione faccia onore al Consiglio e che ancora una volta dimostri come il Consiglio regionale, ogniquale volta è investito di un problema di una certa importanza, sappia assolvere al suo compito e dimostri a critici vicini o lontani che in Sardegna, accanto alle responsabilità negative di una parte della classe dirigente, esiste, nel complesso, una classe politica che è capace di ammettere i suoi errori, di denunciarli, di presentarli alla pubblica opinione. Credo che sia un esempio per tanti critici che stanno a Roma e che anche di recente hanno tentato di infangare questa classe politica.

Egredi colleghi, io ho la mia opinione sui motivi per cui il palazzo del Consiglio regionale non è ancora sorto: il motivo fondamentale è che si tratta del palazzo del Consiglio regionale. Io credo, cioè, che al fondo di tutto vi sia un atteggiamento che se non è di disprezzo è indubbiamente di noncuranza e di indifferenza da parte delle varie Giunte regionali nei confronti dell'organo legislativo. Le varie Giunte regionali mi pare non abbiano capito che ritardando in questa maniera, con i motivi più speciosi, la costruzione del palazzo del Consiglio regionale offendevano l'organo legislativo, rappresentanza politica del popolo sardo. Credo che non vi sia un solo collega disposto a dubitare che se, anziché del palazzo del Consiglio regionale, si fosse trattato di un problema che interessava l'organo esecutivo della Regione non uno, ma cento palazzi sarebbero stati costruiti in tanti anni. L'esecutivo ha dimostrato questi suoi orientamenti costruendo lo sgrorio di viale Trento, portando a termine il primo lotto e poi anche il secondo: brutto il primo, peggiore ancora il secondo. Il palazzo per la Giunta è stato costruito rapidamente, senza molte titubanze. Di questo sovrano disprezzo che le varie Giunte hanno sempre nutrito nei confronti del Consiglio regionale credo che chi esamina i verbali delle cinque legislature possa trovare esempi a decine. L'organo legislativo viene

considerato soltanto uno strumento. In esso vi sono i lanzichenecchi, che devono votare come la Giunta vuole. Questa è stata la mentalità, diciamo così, che ha dominato le varie Giunte da quando è sorta l'autonomia.

Onorevole Del Rio, lei e la sua Giunta avete dato l'impressione, nelle dichiarazioni programmatiche ed in alcuni rapporti che avete voluto intessere con il Consiglio, di avere una diversa concezione. Una certa sollecitudine nel rispondere ad interrogazioni ad interpellanze, nel discutere mozioni, una certa presenza, non tanto dei suoi Assessori, quanto della sua persona in Consiglio a tutti i dibattiti, facevano pensare (e d'altra parte le sue stesse dichiarazioni lo affermavano) ad un maggiore rispetto da parte della Giunta verso il Consiglio regionale. Credo, però, che per quanto riguarda la discussione sul palazzo del Consiglio regionale la sua Giunta abbia seguito l'esempio delle altre.

Come ricordava il collega Pedroni quando abbiamo discusso il bilancio del Consiglio, o in altra occasione, non ricordo, lei, onorevole Del Rio, ebbe a dichiarare che entro l'anno il rustico del palazzo sarebbe stato completato. Ora, onorevole Del Rio, lei ammetterà che prima di dare una informazione al Consiglio qualunque Assessore, oltre che il Presidente della Giunta, debba accertare dai competenti organi tecnici quando sarà possibile fare una certa opera, in modo non dico da non ingannarci, ché significherebbe attribuire a lei una precisa intenzione, ma da fornire al Consiglio notizie non assurde. L'assurdità di certe affermazioni risalta in modo chiaro dal fatto che ancora oggi stiamo discutendo dell'approvazione del progetto per il completamento dei lavori del palazzo.

Ma c'è altro da dire. Onorevole Assessore ai lavori pubblici, se quanto si afferma nella relazione corrisponde al vero, e io non ho motivo di dubitarlo (la relazione è stata approvata all'unanimità e quindi anche dalla sua parte politica), il suo comportamento nei confronti della Commissione risulta semplicemente assurdo. Ella non soltanto ritarda l'invio dei documenti, per rinviare di mesi e mesi i lavori della Commissione, ma evita di fare

una relazione. Mi permetto di dirle che il suo comportamento è fuori dalla norma che deve regolare i rapporti tra esecutivo e legislativo. La Commissione non è stata aiutata dalla Giunta a chiarire le cose, direi che in un certo senso la Commissione ha dovuto trovare la verità malgrado l'Assessore ai lavori pubblici e malgrado la Giunta.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sono stato ringraziato dalla Commissione per la collaborazione data.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, può darsi che la Commissione l'abbia ringraziato, ma ciò non risulta dalla relazione. Poichè io non ho partecipato alle sedute della Commissione, devo affidarmi alla relazione. E' questo spiega perchè la Commissione abbia tardato alcuni mesi per poter giungere ad una sintesi non definitiva, sul problema di cui era chiamata ad occuparsi. Al quesito fondamentale (quando, come, e con che spesa il Consiglio regionale potrà avere il suo palazzo) la Commissione non è ancora oggi in grado di rispondere, come risulta dal discorso tenuto or ora dal relatore. Non c'è stata una collaborazione nè dell'Assessore, nè della Giunta per scoprire la verità, per far sì che la Commissione fosse messa in condizioni di dire al Consiglio: queste sono le cause del ritardo, questo è lo stato dei lavori, entro tale termine sarà possibile avere per questa spesa prevedibile il palazzo del Consiglio regionale.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Contesto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non deve contestare a me, onorevole Assessore, contesti...

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I singoli commissari possono dire ciò che è successo in Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non so dei rapporti intervenuti tra l'Assessore e quindi la Giunta e la Commissione. Mi riferisco a ciò che è scritto nella relazione, dalla quale risulta, ri-

peto, che lei ha tardato fino a giugno-luglio a mandare i documenti, anche se la Commissione era stata costituita in aprile praticamente. E risulta che lei non ha fatto la sua relazione...

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non c'era alcun impegno in questo senso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora se la prenda con il relatore, onorevole Assessore, chieda la parola per fatto personale e smentisca ciò che è scritto nella relazione. Lei ha il diritto, direi il dovere, di smentire le affermazioni contenute nella relazione. Ma io, consigliere regionale, che mi devo necessariamente basare su ciò che c'è scritto nella relazione, perchè non ho partecipato ai lavori della Commissione, debbo muoverle delle critiche, onorevole Campus.

Io debbo muovere anche delle critiche alla Giunta nel suo complesso. Egregio Presidente del Rio, lei, che io sappia, non ha indetto una riunione di Giunta per esaminare la questione di cui oggi discutiamo, che ha una importanza fondamentale, non tanto e non solo per il palazzo del Consiglio regionale, ma per la attività della relazione della Commissione ai lavori pubblici. Non occorre una intelligenza superiore, che io non avrei, per capire la gravità delle affermazioni contenute in questa relazione. Insomma, si fanno tante riunioni di Giunta, per tante altre cose poco importanti; crei che una riunione per esaminare questo problema fosse necessaria, e sarebbe stato utile un comunicato pubblico e una lettera della Giunta alla Commissione lavori pubblici e al Consiglio... (*interruzioni*).

E' una riunione tardiva, perchè la Commissione aveva già esaurito i suoi lavori. La Giunta avrebbe dovuto anche stabilire la collaborazione da dare alla Commissione, che doveva indagare su una materia di stretta competenza dell'esecutivo, ed in cui il legislativo è entrato solo di straforo.

D. L. RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, circa il rilievo nei confronti

dell'Assessore, dico che si sarebbe fatto bene a chiamare in Commissione anche il Presidente della Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Posso anche accettare questo rilievo, egregio Presidente (la Commissione avrebbe dovuto investire del problema la Giunta come organo collegiale e non soltanto l'Assessore), però il dato di fatto è che la Giunta — mi si perdoni il termine — ha preso sottogamba l'importanza dell'inchiesta, dell'indagine che la Commissione stava svolgendo. Ecco perchè mi sembra di poter dire che su questo problema la Giunta regionale ha assunto un po' l'atteggiamento di noncuranza che hanno assunto le altre Giunte regionali.

Non starò ora a riprendere nei dettagli tutte le affermazioni della relazione. I colleghi che sono intervenuti hanno già efficacemente riassunto i termini fondamentali del problema. Voglio, piuttosto, occuparmi di due questioni che è bene chiarire. Non si giustifichi il ritardo nella costruzione dell'opera e quindi lo sperpero dei miliardi, egregi colleghi, con la scelta dell'area. Quando un'opera, che poteva essere fatta dieci anni fa, verrà fatta fra due o tre anni, a parte il ritardo, c'è uno sperpero di miliardi. Il costo di quell'opera, infatti, dieci anni fa era ben diverso da quello che sarà tra un anno. Intanto la scelta dell'area fu voluta dal Consiglio e dalla sua maggioranza, non ho manco riletto gli atti per sapere chi abbia votato contro e chi a favore.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Io non votai.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei evidentemente faceva parte della nostra minoranza in quella occasione, lei faceva parte di quello che era allora il Gruppo socialista, che parlò e votò contro. Chiarisco subito, il collega Asquer non parlò contro a titolo personale perchè era un cagliaritano amante della sua città; parlò contro su deliberazioni unanime del partito e del Gruppo, tanto è che nessun altro esponente del Gruppo intervenne nel dibattito. Non voglio fare questo richiamo per dire che abbiamo saputo vedere meglio degli altri. No, ab-

biamo avuto un po' di buon senso. Non essendo degli esperti in urbanistica, e non credendo che gli orpelli (in questo caso un palazzo costruito al centro della città) potessero influire sulla dignità dell'istituto autonomistico, ci siamo affidati al giudizio dei massimi esperti, che erano stati consultati sulla scelta dell'area. Quando questi esperti a stragrande maggioranza si pronunciarono contro la scelta dell'area della via Roma, il buon senso ci spinse a dire: viva gli esperti, abbasso noi che di queste cose non siamo competenti, seguiamo il parere degli esperti. Non possiamo dire di essere stati colpiti, in quella occasione, da una particolare illuminazione. Abbiamo ragionato con il minimo di buon senso con cui si deve ragionare normalmente: se gli esperti avevano escluso quell'area per motivi vari, tanto valeva orientarsi verso un'area più vantaggiosa. Ma non cerchiamo ora di giustificare il ritardo con questa scelta, che venne fatta dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale e su indicazioni inesatte, se la memoria non mi inganna, della Giunta regionale di allora. La quale, praticamente, disse al Consiglio che, tutto sommato, il palazzo poteva sorgere sull'area che era già libera.

Se voi rileggete gli atti del Consiglio di quel periodo, potete notare che si parlava di mesi, di settimane, per il progetto esecutivo e per l'appalto del palazzo del Consiglio. Anche qui, non dico che fummo ingannati dalla Giunta regionale di allora, perchè l'inganno presuppone l'intenzione di ingannare, ma fummo trattati come dei ragazzini poco esperti. Questa è l'idea dei tecnici — si affermava — questo dice la Giunta, ecco la situazione: in questo clima anche molti di coloro che votarono a favore dell'area della via Roma, lo fecero convinti della possibilità di avere subito disponibile l'area e quindi dell'inizio immediato dei lavori. Ma — ripeto — non è il caso di soffermarci a lungo su questo problema. Se si sbaglia nella scelta dell'area, ci si può, più in là nel tempo, accorgersi dell'errore. Signori della Giunta, potevate accorgervi dell'errore prima ancora di iniziare le costruzioni, quando vi siete trovati di fronte alle prime

difficoltà. Mi pare siano occorsi otto anni per avere libere le aree completamente, forse di più. Ma sarebbe dovuto bastare qualche anno ad una Giunta responsabile per accorgersi dell'errore. La verità è che la Giunta è sempre stata indifferente ai problemi del Consiglio.

Si fosse trattato del palazzo della Giunta regionale o degli impiegati dell'Amministrazione regionale, credete davvero che avrebbero aspettato otto anni per liberare le aree? Avrebbero mobilitato l'esercito, non soltanto la Prefettura, magari i baschi blu (così ci avrebbero ucciso dieci anni prima) per far liberare le aree. E invece niente, tanto si trattava del Consiglio regionale, di questi bonaccioni, che vengono qui, fanno delle critiche ogni tanto, qualcuno grida, però brava gente, si costruisca il palazzo un anno prima o un anno dopo, non protestano. Le crisi non succedono perchè ad un certo punto il Consiglio, compresa la sua maggioranza, si ribella e caccia via la Giunta che non ci sa fare; no, per altri motivi avvengono le crisi.

La giustificazione vera della mancata costruzione del palazzo del Consiglio sta nella somma indifferenza delle varie Giunte regionali verso il prestigio dell'assemblea, e quindi verso il prestigio dell'autonomia. Fino a prova in contrario, infatti, siamo noi, assemblea legislativa, che rappresentiamo l'istituto, voi della Giunta siete soltanto un organo esecutivo di questo istituto. Eliminiamo, dunque, il primo ingombro; scelta sbagliata che noi criticammo, ma scelta che poteva essere corretta dopo due anni; scelta che poteva essere corretta immediatamente. In seguito alle difficoltà insorte si poteva dire al Consiglio: abbiamo fatto una scelta sbagliata, avevano ragione tutti coloro che non erano d'accordo per questa scelta. Ma non è stato fatto niente. Probabilmente la Commissione, quando si è trovata ad esaminare la questione degli sfratti (sembra di assistere ad una pagina del *De Amicis*: questi poveri inquilini che colpa hanno?) si è intenerita. Anche qui incapacità assoluta. Sono 50 famiglie? Primo problema: costruiamo 50 case decenti per queste famiglie. Che cosa ci vuole a costruire 50 case? Un an-

no di tempo con la tecnica moderna. Non è chiaro il motivo per cui per l'acquisizione delle aree non si è fatto ricorso all'esproprio. Nella relazione questo aspetto del problema non viene trattato diffusamente. Forse il Presidente della Giunta potrà chiarirlo meglio. Sennò non ricordo la relazione — cito a memoria — dice che secondo il Comitato regionale ai lavori pubblici era meglio trattare agevolmente perchè la procedura di esproprio sarebbe stata tanto più costosa per la Regione e così via. Ma, amici miei, non ci megliamo se un'area che era stata periziata nel 1954 per quattro milioni, dopo alcuni anni è salita a 18 milioni, o se un'area periziata nel 1954 per 26 milioni dopo otto anni vale 95 milioni. Tutti sappiamo che prezzo hanno assunto le aree fabbricabili. Ma, diciamo pure che c'è stata una volontà speculativa da parte dei proprietari delle diverse aree. E bene, amici miei, questo è il punto: noi, che pure non siamo difensori dei proprietari delle aree fabbricabili, diciamo che questi fanno il loro interesse quando cercano di ricavarne di più. Il problema è che l'organo politico che fa il suo dovere deve imporre l'interesse pubblico all'interesse privato. Noi possiamo dire che Tizio è uno speculatore, d'accordo, ma quel Tizio in realtà fa il suo interesse. Al singolo, dunque, nessuna critica; io critico l'organo politico.

ANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io critico anche il singolo.

JCCA (P.S.I.U.P.). Del resto, vi sono stati proprietari tanto liberali che hanno fatto lo stesso interesse pubblico. Sono prevalsi gli altri, però, gli illiberali, che hanno fatto sempre l'interesse proprio.

Un altro equivoco che bisogna chiarire, perchè vi è come una cortina fumogena su tutta la vicenda, è il perchè del ritardo. L'uomo della strada che legge i giornali finisce col dire: «Questo Consiglio di Presidenza in tutta la vicenda c'entra». Ma quale è in effetti la colpa del Consiglio di Presidenza del 1964? Di essere stato così poco furbo da aver accettato l'invito dell'Assessore ai lavori pubblici di al-

lora, che non ricordo neppure chi fosse, di parlare con dei funzionari dell'Assessorato. Fu un atto di ingenuità il nostro. Credevamo che fosse un colloquio tra amici, e tra amici parliamo. Ad un certo punto risulta che l'aria condizionata era riservata soltanto all'aula delle riunioni e che invece, poichè a Cagliari nel mese di giugno e di luglio c'è un clima temperato di 39 - 40 gradi all'ombra, gli impiegati senza l'aria condizionata avrebbero fatto una efficace cura dimagrante. Allora abbiamo chiesto quale maggiorazione di spesa avrebbe comportato l'impianto di aria condizionata negli uffici degli impiegati. Ci è stato detto che sarebbero occorsi 100 - 150 milioni, non ricordo con esattezza, ma una cifra che in rapporto al costo dell'opera non era tale da spaventare nessuno.

SPANO (D.C.). Erano 400 milioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non era neppure presente l'onorevole Spano, ma evidentemente l'uccellino gli riportò la discussione; io ricordo 150 milioni, ma supponiamo che siano 300 - 400 milioni. Abbiamo concluso che per un'opera che sarebbe dovuta durare qualche anno, qualche decennio, qualche secolo possibilmente, spendere 400 milioni per un impianto di aria condizionata (impianto che oggi si realizza sempre più di frequente anche negli edifici privati) era possibile. Nessuno, però — ecco perchè devo pensare che, se non da parte dell'Assessore di allora, da parte di qualche funzionario c'era l'intenzione di «incastrare» il Consiglio di Presidenza nella vicenda — ci disse che per realizzare l'impianto di aria condizionata non solo nell'aula ma anche negli uffici bisognava buttare all'aria il progetto. Di fronte a questa prospettiva, onorevoli colleghi, voi capite che il Consiglio di Presidenza non aveva nè l'autorità, nè la possibilità di sfasciare tutto. Tant'è che da quella prima riunione risultò confermato che il progetto rimaneva integro, salvo questa variante per lo impianto dell'aria condizionata.

Fu la seconda volta, in un successivo incontro col Consiglio di Presidenza, composto di uomini buoni, ingenui (normalmente quan-

do ho da fare con la maggioranza io sono sempre un po' diffidente) ho cominciato a capire che non suonava bene qualche cosa. Poichè si è cominciato a dire che con l'acciaio si sarebbero realizzati dei risparmi, mi sono sorti dei dubbi. Tant'è che nella seconda riunione del Consiglio di Presidenza non ci fu un incontro amichevole, ma uno scontro vivacissimo tra la maggioranza dello stesso Consiglio di Presidenza e i tecnici dell'Assessorato e il direttore dei lavori. Sostenemmo, infatti, che il progetto che ci veniva fornito, per quanto limitato fossero le nostre competenze in architettura, era tutt'altro che bello. Così si concluse l'intervento del Consiglio di Presidenza.

Ora, come tutto ciò possa avere influito, egregi colleghi, sui ritardi dell'opera io lascio a voi giudicare. Ricordo che il collega Vicepresidente, che in questo momento presiede l'assemblea, che è un cultore di cose d'arte, fu il più violento contro i tecnici e contro il progetto che ci venne presentato, aiutato da me che, pur non essendo un cultore, ho capito che qualche cosa si nascondeva sotto (non lo dissi, ma lo avevo già capito) e da altri, perchè debbo dire che la grande maggioranza del Consiglio di Presidenza era contraria alle strutture in acciaio. Egregi colleghi, questo fu lo atteggiamento del Consiglio di Presidenza, e non vorrei che si seminassero dubbi sulla vicenda. Il Consiglio di Presidenza fu tenuto all'oscuro di tutto. Il Consiglio di Presidenza e per esso il suo Presidente ha voluto soltanto richiamare, decine di volte, le varie Giunte, i vari Assessori ai lavori pubblici per sapere quale sorte stesse correndo il palazzo del Consiglio. Ma il disprezzo con cui le Giunte hanno sempre trattato il Consiglio regionale risulta dal fatto che non ci hanno mai informato di niente. Non c'è stato un solo Presidente della Giunta, un solo Assessore ai lavori pubblici che sia venuto qui a dire all'assemblea: «Così stanno le cose, che cosa dobbiamo fare?». Mai nessuno; hanno fatto tutto per conto loro, egregi colleghi, e i frutti sono contenuti in questa mirabile relazione.

Dell'acquisto delle aree si è già parlato: cose da folli, otto anni per acquisire delle aree, per liberare delle aree che dovevano servire non

V LEGISLATURA

CCXV SEUTA

14 NOVEMBRE 1967

per un club per i consiglieri regionali, per un palazzo di divertimento più o meno lecito, ma per un palazzo della massima assemblea della Sardegna: otto anni per sgomberare le aree. Si fosse trattato di costruire la Prefettura, o la Questura, credete voi che avrebbero impiegato otto anni per liberare le aree? Per un seminario, poi, avrebbero fatto sgomberare tutti immediatamente. Questa è la realtà delle cose. Vorrei trovare un collega disposto a sostenere che per la Prefettura avrebbero impiegato otto anni per sgomberare le aree. Figuretevi! Avrebbero fatto degli espropri, non forzati, ma atomici. Avrebbero schiacciato un bottone ed ecco fatto l'esproprio. Egregio Presidente della Giunta, poichè ella ha avuto la ventura, nella sua brillante carriera politica, di essere anche Assessore ai lavori pubblici, non voglio farle una grande colpa del fatto che lei un po' ingenuamente, diciamolo pure, qualche anno fa, abbia indetto l'appalto senza che le aree fossero ancora libere, anche per rispondere alle pressioni che probabilmente riceveva dal Presidente della Giunta di allora. Chi era il Presidente allora? Era Corrias? Mi sembrava strano che fosse Presidente, me ne ero dimenticato; lei è alla Presidenza della Giunta da così poco tempo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Un anno esatto, da gennaio a gennaio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dunque, nel novembre del 1962 era lei l'Assessore. E l'Assessorato dei lavori pubblici, il 28 novembre 1962, indice una licitazione privata. Lungi da me qualunque insinuazione, però, su trentasette ditte invitate si presenta una sola impresa. Forse allora non era abbastanza conosciuta, come lo è oggi, però c'era anche allora il tanto per essere più cauti. A detta di chi ha avuto a che fare con questa impresa, la ditta Palmieri ha dei bravi ingegneri, ma soprattutto ha i massimi rappresentanti del diritto civile in Italia, a sua disposizione, grandi avvocati, per creare grazie alle Amministrazioni pubbliche che le affidano gli appalti. Si parla di dieci avvocati a disposizione; mettiamo che siano soltanto cinque, ma certamente molto bravi. Ora questa

impresa si presenta alla gara d'appalto senza che vi siano dei concorrenti, offre il 16 per cento di sconto: un'impresa benefattrice! Gli altri 36 impresari invitati non partecipano alla gara perchè evidentemente non hanno trovato conveniente partecipare; sì, si può pensare anche ad un accordo fra le imprese. Ma è difficile che 37 impresari riescano a trovare un accordo: sono troppi. Eppoi in questo caso l'impresa vincitrice non avrebbe fatto un'offerta col 16 per cento di sconto. Poteva fare uno sconto dello 0,01 ed aggiudicarsi egualmente la gara. Forse l'impresa non sapeva che non c'erano altri concorrenti?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, non commuove la sua ingenuità.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E così onorevole Zucca, si svolge così la gara d'appalto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, Presidente, si svolge così, ma non siamo mica nati ieri. Sappiamo come vanno queste cose, amici miei. Non sa l'impresa se altri partecipano alla gara? Siamo onesti.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Io ho assistito ad un'altra gara d'appalto, onorevole Zucca; si appaltava un grosso lavoro che era finanziato sul famoso stralcio del Piano di rinascita. Io presiedevo la gara d'appalto ad un certo punto, mi resi conto che c'era stato qualcosa fra le imprese che non partecipavano. Un minuto prima che si chiudesse l'asta è venuto un impresario ed ha offerto il 16 per cento di sconto. L'appalto è stato affidato, la strada è stata costruita, non vi sono state questioni. Evidentemente quell'impresa non aveva partecipato ai concerti delle altre imprese.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma chi può dire che l'impresa Palmieri non abbia fatto una cosa del genere? Chi lo può escludere? Fatto sta

che questa impresa è stata la sola a presentarsi alla gara d'appalto. Ma a me tutto sommato interessano i fatti, i retroscena li lascio perdere. Vince, dunque, la gara un'impresa tanto in mala fede che il 10 gennaio del 1964 prende in consegna i lavori, con clausole ben studiate dal suo studio legale, e dopo quattro mesi sospende per la prima volta i lavori, facendo presente all'Amministrazione regionale che le sospensioni vanno pagate perchè non sono addebitabili a scarsa volontà dell'impresa, o a scarsa organizzazione, ma al fatto che le aree non sono ancora libere, quasi che alla consegna dei lavori non conoscesse la situazione del suolo edificatorio.

Si riprendono i lavori il primo luglio e dopo appena dieci mesi si arriva ad un'altra sospensione, con tutto ciò che risulta agli atti. L'impresa è documentatissima, ha parlato di consegna simbolica e così via. Insomma, amici miei, se dovessi giurare sull'onestà degli Assessori, giurerei, altrimenti il mio discorso sarebbe un altro. Ma non posso nascondere, cari Assessori, che siete di una ingenuità semplicemente spaventosa. Evidentemente non siete molto pratici di certe cose, così come non lo sono io, anche se, dirigendo un partito, qualcosa si apprende. Bisogna studiare sempre il modo di colpire l'avversario. Ma i funzionari vostri, signori della Giunta, sono tutti ingenui? Tutti ingenui nel consegnare dei lavori che si sapeva in partenza non potevano essere fatti perchè le aree non erano libere? Se le aree erano libere, perchè l'appalto non si è fatto prima? Sono tanti gli interrogativi che la richiesta di mandare i nostri documenti alla Magistratura avanzata dai colleghi presentatori della mozione, per la prima volta, se la memoria non mi inganna, nella vita della Regione, non è una richiesta superficiale.

Non c'è niente di illecito? Tutti ingenui? Tutti con gli occhi bendati? Va bene, il magistrato accerterà se abbiamo dei funzionari con gli occhi bendati. La benda era caduta? Il magistrato dirà che invece gli occhi erano aperti e che benda non ce n'era. Non si può dire che i fatti di cui ci stiamo occupando abbiano avuto uno svolgimento normale. L'impresa continua nel suo giuoco a rimpiattino:

fa i lavori, li sospende, continua i lavori, sospende di nuovo, però sempre con preavviso tramite lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Immagino che ad ogni sospensione l'impresa precisasse che le cause non erano da imputare a sua volontà.

Ma veniamo ora ad esaminare un'altra situazione che può sembrare incredibile. Io ignoro chi fossero i tecnici del Comitato regionale che fecero il primo esame del problema. Poichè devo definirli tecnici da operetta, desidero ignorare i loro nomi. Al primo esame tutto va bene, brillante soluzione, problemi di statica, di urbanistica, di estetica, tutto va benissimo. Cemento armato? Ottima soluzione!

Il collega Pernis, che aveva preoccupazioni di carattere militare, poteva trovare motivi di conforto. Il cemento armato, se non resiste alla bomba atomica, può sempre resistere al cannoneggiamento leggero. Tutto benissimo. Poi, signori della Giunta, non diteci che l'idea dell'acciaio è nata con il condizionamento dell'aria. A voi, Assessori regionali, hanno tentato di darvela a bere. L'idea dell'acciaio è nata dall'impresa appaltatrice; il fatto che il tecnico, l'esperto, l'ingegnere o l'urbanista o l'architetto Carè, che prima ha collaborato con gli architetti vincitori del concorso per i calcoli del cemento armato, poi, illuminato dal genio che presiede anche ai tecnici, un genio benefico, dice che il cemento armato non va, che occorre la struttura in acciaio. Ma tutte queste indicazioni vengono dall'impresa, non dalla direzione dei lavori, che si accorda con l'impresa, come vedremo. Il nuovo suggerimento viene dato con uno studio dello stesso architetto e ingegnere che aveva già collaborato per il progetto, che andava brillantemente per il primo Comitato regionale consultivo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Scusi, una precisazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prego.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Lo studio Carè ha fatto, su commissione, per il primo progetto, i calcoli per le fondazioni; lo stesso studio è stato poi incaricato di fare

i calcoli per quanto riguarda la rielaborazione in acciaio. Lo studio Carè non ha partecipato alla progettazione vera e propria. Questo per la precisione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse allora io mi sono espresso male. Io ho detto che ha collaborato per fare i calcoli del cemento armato con i primi progettisti...

DEFRAIA (P.S.U.). Sono stati i calcolatori del cemento armato per la terna vincente e poi i calcolatori per l'acciaio per conto dell'impresa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo mi era abbastanza chiaro...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ne ha fatto un problema di etica professionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No; all'etica professionale, egregio Presidente, arrivo fra breve.

Ho già raccontato come si sia tentato di aggirare il Consiglio di Presidenza attraverso l'offa dell'aria condizionata... (*interruzione del consigliere Sanna Randaccio*).

No, egregio collega, tanto poco c'è cascato che si è opposto a stragrande maggioranza alle strutture in acciaio. Abbiamo detto nel Consiglio di Presidenza che non eravamo competenti a giudicare nè il cemento armato, nè l'acciaio. Non c'è alcun documento a disposizione della Giunta per dimostrare che il Consiglio di Presidenza ha dato il suo consenso alla struttura in acciaio. C'è stata una opposizione orale della gran parte dei colleghi del Consiglio di Presidenza.

Ma non basta, egregi colleghi: la strana cosa è che a difendere queste variazioni al progetto non siano stati nè Carè, nè Palmieri, nè i suoi legali, nè i suoi tecnici, ma i funzionari dell'Assessorato dei lavori pubblici e il direttore dei lavori. Questi ultimi hanno fatto una relazione terribile contro il primo progetto, una relazione tale che se io fossi uno dei tre progettisti li avrei già querelati per diffama-

zione. Amici miei, quando si dice che l'adozione della struttura originaria in cemento armato porterebbe, fra l'altro, alla riduzione delle altezze degli ambienti, che risulterebbero di metri 1,80 per i piani bassi e di metri 2,65 per i piani alti, si dà degli imbecilli agli stessi progettisti, si definisce incapace chi ha fatto un progetto in cui le stanze valevano per i lilluziani e non per uomini che hanno una altezza normale, per i cavernicoli e non per gente del secolo ventesimo. Se queste cose sono vere, perchè si son tratte in inganno le Giunte, perchè si è tratto in inganno il Comitato regionale che aveva approvato il progetto parlando di brillanti soluzioni?

La verità è che questi Comitati consultivi sono fatti a immagine e somiglianza delle varie Giunte, che approvano tutto. Ci sarebbe da pensare che l'unico problema per questi Comitati siano i gettoni di presenza, egregi colleghi. Il Comitato che aveva approvato la brillante soluzione del cemento armato, poi dice che va bene la struttura in acciaio. Hanno agione i direttori dei lavori quando dicono che in base al progetto originario le stanze, a basso, devono essere di 1,80 di altezza? Per fortuna consiglieri regionali alti 1,80 non ce ne sono, forse lo hanno fatto... (*interruzione*).

Quando è stato approntato il primo progetto lei non era ancora eletto consigliere. Eppoi è difficile trovare un funzionario alto 2,65. Ecco quanto dice la relazione dei direttori dei lavori: pratica impossibilità delle canalizzazioni per l'aria condizionata; secondo: peso sproporzionatamente elevato della struttura in cemento armato. In parole meno equivoche che le fondamenta non sono fatte per sopportare un peso del palazzo in cemento armato. Terzo: difficoltà assoluta per la realizzazione delle scale e del vano dell'ascensore. Signori, si accorgano gli architetti di non aver previsto come fare la scala e dove fare il buco per gli ascensori. Ma sentite l'ultima parte della relazione: forti sollecitazioni nei pilastri, nei quali, peraltro, non si è ancora tenuto conto delle aggravanti eccentricità derivanti dalla distribuzione dei carichi. Il collega Defraia potrebbe parlarci questi termini, ma è chiaro che

rischia di crollare tutto se si fa la struttura in cemento armato.

Sentite, onorevoli colleghi, come finisce questa brillante relazione: «La struttura [cemento armato] non appare pertanto accettabile ai fini statici» (statici vuol dire che può crollare, o sbaglio?) «e si imporrebbe la necessità già segnalata di aumentare il numero di pilastri» (cioè, manco il numero dei pilastri è sufficiente, bisogna metterne altri se no crolla tutto), «e modificare conseguentemente tutta la soluzione planimetrica ed architettonica dell'intera torre per una razionale, corretta strutturizzazione» (sembra che a parlare sia il Centro di programmazione) «della struttura in cemento armato». Amici miei, questa è la situazione. Io non sono un tecnico; ho letto da incompetente questa relazione, ma qualche cosa mi ha colpito. L'Assessore x approva il primo progetto? Va tutto bene. L'Assessore y approva il secondo? Tutto va bene madama la marchesa. Tanto di che cosa si tratta? Si tratta del palazzo del Consiglio regionale, mica del palazzo della Giunta o della Prefettura o della Questura o del mercato per il bestiame, no, del palazzo del Consiglio regionale. Crolla, non crolla, va benissimo. Amici miei, sono davvero così settari i colleghi comunisti quando dicono che bisogna mandare tutto alla Magistratura? Mi pare sia il minimo che dobbiamo fare per salvarci. Dico che se fossi Assessore ai lavori pubblici manderei tutto alla Magistratura perchè indaghi e se ha da mettere in galera qualcuno, lo metta in galera. Altro che avere dei dubbi sull'opportunità o meno di mandare tutto alla Magistratura! Ciò che mi commuove sono questi tecnici da operetta. Non ce n'è uno che protesti, che mandi una denuncia per diffamazione, una lettera ai giornali per difendere la propria onorabilità. Niente, sono tutti tranquilli. E i progettisti? Si dice che sono incompetenti, che se si realizza il loro progetto il palazzo può crollare da un momento all'altro, che mancano i pilastri, che non c'è il posto per la scala, che non c'è il posto per l'ascensore. Tutto bene, tutto normale. Non si fanno la guerra tra di loro, almeno fino a questo momento. Spero che dopo questo mio discorso qualche denuncia per

diffamazione venga fuori; del resto il mio intento è proprio questo.

E il prezzo? Cinque miliardi, quattro miliardi, sei miliardi, e chi ne sa niente? Io capisco, sotto questo profilo, la prudenza dell'Assessore ai lavori pubblici. Fatto prudente dai predecessori il nostro Assessore pensa che non sia il caso di fare previsioni. Quanto costerà il palazzo? Amici miei, il nostro collega ingegnere potrebbe aiutarmi in questo calcolo. Io sono ignorante, ma normalmente so che costano quanto il rustico, le rifiniture; e se si tratta di rifiniture di un palazzo di rappresentanza come questo nostro, dovrebbero costare più del rustico. E allora, amici miei, a quale prezzo saliamo? Occorre un quarto del bilancio di un anno per fare il palazzo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quando avremo un Assessore ai lavori pubblici ingegnere li saprà far meglio i calcoli!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Giusto, chissà che domani non ci sia un ingegnere ai lavori pubblici! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, fate continuare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il bello è che al Comune di Cagliari all'Assessorato ai lavori pubblici hanno sostituito un ingegnere con uno che ingegnere non è.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non è colpa sua.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non è mica colpa sua se l'hanno sostituito. Credo che a maggio rientrerà. Gli è stato concesso un periodo di riposo; ma io non posso giudicare, perchè non sono consigliere comunale di Cagliari e non mi intendo di urbanistica. Se abbia fatto bene o male è la sua coscienza che deve giudicare. Allora, amici miei, ecco il mio dubbio: il futuro.

BERNARD (D.C.). E' nel grembo di Giove!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, purtroppo Giove per voi si impersona in vescovi e preti... (interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare parlare l'onorevole Zucca, in modo che possa giungere alla conclusione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse ho puntato nel mio intervento soltanto su alcuni aspetti del problema. Il futuro che cosa ci dice? Ma ve lo immaginate un palazzo che, se non ho malcapito, dovrebbe essere press'a poco uguale a quello dell'Intendenza di Finanza, con tutti quei vetri? E' così che si dovrebbe fare o sbagliare? Ve lo immaginate questo sgorbio in piena via Roma? Ma, c'è l'aria condizionata, altrimenti noi andremmo ad arrostiti, in pieno mese di luglio, in questo palazzo di vetro sull'acqua. Anche il palazzo dell'ONU... si dice. Ma quel palazzo è in America. Voi ormai siete americanizzati al punto, colleghi della maggioranza, che tutto ciò che viene dall'America va bene. So che la Democrazia Cristiana ha perfino ordinato un corso accelerato per insegnare ai suoi iscritti a bere la coca cola. Mi risulta. Però, salviamo la città di Cagliari dagli sgorbi americani. Un palazzo di vetro in piena via Roma è un pugno in un occhio. Però è anche vero che in tutta questa vicenda il Comune di Cagliari è come se non esistesse. Oggi sarebbero da esaminare i rapporti intervenuti tra la Regione e il Comune di Cagliari. Si sono ignorati vicendevolmente. Io non so come il Comune di Cagliari possa permettere uno sgorbio del genere.

Che cosa ci riserva il futuro, amici miei? E' logico avere dei dubbi. Ma io dubbi non ne ho mai avuto sullo sgorbio di via Roma, per dire la verità. Nella mia ignoranza, non ho mai avuto dubbi in base ad un minimo di buon senso. Ma dico, arrivati a questo punto, malgrado tutto ciò che si è speso, il palazzo del Consiglio regionale, con tutto il traffico automobilistico del centro di Cagliari, è proprio necessario farlo ancora in via Roma? O quell'area, sia pure valorizzata, può essere adibita per edifici pubblici di altro tipo che comportino meno traffico, che comportino meno

oramenti, meno cose monumentali e così via? Non do una risposta, pongo un quesito. La mia impressione, da ignorante, in questo campo è che se dovessimo costruire il palazzo altrove (e intanto l'area potrebbe essere adibita per altri uffici anche pubblici) probabilmente verremmo a spendere di meno. Non faccio una proposta formale, pongo un quesito, ma è chiaro che dalla relazione emergono tali dubbi che il quesito mi pare lecito.

(Richiamo poi di non far ridere tutta la Sardegna col costo dell'opera, non spagnoleggiare come i siciliani. Spendere cifre di sette-ottomiliardi per il palazzo del Consiglio regionale mi pare troppo. Se pensiamo poi anche alle spese di arredamento, amici miei, sono prudente nel dire sette miliardi. Ignorante come sono in materia, sono prudente se dico sette miliardi.

IL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, quando è stata approvata la legge finanziaria, mi pare nel '61, ed è stato proposto il mutuo di un miliardo e 300 milioni a cui dobbiamo aggiungere 500 milioni stanziati nel bilancio ordinario, e in più le somme occorrenti per l'area, il Consiglio aveva fatto una scelta, perchè i due miliardi e 400 milioni e oltre di allora corrispondono ai cinque miliardi di cui parla l'onorevole De Frai oggi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, i cinque miliardi di oggi...

IL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I due miliardi e 400 milioni erano stati previsti nel 1957, onorevole Zucca. Quindi il Consiglio aveva fatto una scelta già allora. Possiamo ridurre i costi, certo; se invece di tappezze tutto in marmo, come il progetto prevedeva, usiamo altri materiali, si può spendere anche un miliardo in meno. Ma non dipende da noi; questo lo deciderà il Consiglio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, la prego questa osservazione avrebbe fatto bene a non farmela, perchè mi provoca a parlare ancora di più. Quando dico sette-otto miliar-

di, svalutati quanto si vuole, ritengo di parlare di una cifra rilevante.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, nessuno ha mai parlato di sette-otto miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, io dico e affermo, in base alla mia ignoranza, che compreso l'arredamento del palazzo e le cosiddette rifiniture, al punto in cui siamo, con i danni che dovreste pagare all'impresa, un giorno o l'altro, a meno che non mi mostriate una dichiarazione liberatoria dell'impresa che vi condona i danni di cui parla nelle varie lettere riportate nella relazione della Commissione, i sette-otto miliardi potrebbero anche essere superati.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, onorevole Zucca, lei ha ragione, ma io vorrei fare un'altra precisazione. Nel progetto (che prevedeva una spesa di due miliardi e oltre) non era compreso l'arredamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Appunto, sto tentando di dire proprio questo. Non scaricate sul Consiglio la responsabilità di altri.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lasciamo il passato, che rientra nella responsabilità nostra, onorevole Zucca, ma se si vuole la collaborazione del Consiglio per l'avvenire a chi ci si deve rivolgere?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, siete voi a contatto coi tecnici, siete voi a contatto coi direttori dei lavori, siete voi che li avete scelti, senza fare un concorso. E mi taccio per il momento, salvo a riprendere lo argomento in altra occasione. Siete voi che avete i dati. Se voi domani venite in Consiglio e dite che per la costruzione del palazzo occorrono tre miliardi, il Consiglio non può fare altro che ratificare. Voglio dire che, a seconda di come la Giunta prospetta la situazione, il Consiglio si trova nell'alternativa di bere o di affogare.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si tratta di stabilire una nuova collaborazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna anche tener conto che l'impresa pretenderà i danni. Lo dice la relazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ancora non li ha chiesti.

CARDIA (P.C.I.). Si tratta di una impresa che sa come condurre questa battaglia.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cardia, la responsabilità è nostra, per non aver messo a disposizione le aree. Su questo problema, però, abbiamo qualcosa da dire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La responsabilità è vostra perchè siete ingenui. Vi siete messi dalla parte del torto. L'impresa aveva il dovere di non accettare la consegna dei lavori, se non disponeva delle aree.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A termini di legge doveva accettare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, qui c'è una speculazione, perchè quando io imprenditore, che so molto bene di non poter fare i lavori perchè le aree sono ancora occupate, prendo in consegna i lavori, sono in mala fede, e so di poterci speculare e di condannare la Regione a pagare centinaia di milioni di danni. Certo non poteva rifiutarsi, ma una impresa seria avrebbe convinto l'Assessore ai lavori pubblici a non consegnare i lavori perchè dopo tre mesi avrebbe dovuto sospenderli, così come li ha sospesi.

La verità è che lo studio legale dell'impresa era già pronto a preparare la richiesta dei danni. E questa richiesta non verrà avanzata adesso; verrà avanzata nel momento in cui l'Amministrazione regionale deciderà di appaltare i lavori definitivi ad altra impresa. Allora vi ricatterà, signori della Giunta. Vi dirà: «O mi date a trattativa privata l'appalto, o io vi cito per danni». Cerchiamo di vivere nel

secolo ventesimo, in questa Italia, non nelle catacombe dei cristiani, amici miei! Questa è vita di tutti i giorni, amici miei. Egregi colleghi, quando facciamo previsioni catastrofiche per il prezzo e per il resto, non facciamo della demagogia. Vi diciamo che si dovranno spendere sette-otto miliardi e forse anche nove.

Si è proposto di nominare una commissione di tecnici. Io accetto la proposta del collega Defraia, purchè si tratti di tecnici indiscussi e al di fuori della mischia, ovvero, poichè mischia non ce n'è, al di fuori di questo nostro ambiente, diciamo. Mischia non ce n'è: si appropria tutto, primo, secondo progetto, acciaio, calcestruzzo, tutto si approva, tutto va bene. E il Consiglio sia richiamato poi per stabilire, prima ancora di fare leggi finanziarie, che cosa si deve fare. Questo non nel giro di dieci anni, in breve giro di tempo. Sarà questa Giunta, sarà un'altra, vi sarà un tecnico anzichè un medico ai lavori pubblici, non lo so e non mi interessa saperlo.

Finisco. Sono giuste le responsabilità attribuite dalla mozione alla Giunta Del Rio? Egregi colleghi sono giuste. Si dirà: ma c'è da appena sette mesi, cosa poteva fare in sette mesi, questa Giunta, cambiare tutto? Il problema è che questa Giunta ha continuato sulla strada delle altre: quella di non informare il Consiglio di niente, di non fare la relazione definitiva neppure alla commissione di inchiesta. Solo grazie alla iniziativa del Consi-

glio regionale e alla sua Commissione oggi sappiamo la verità, perchè prima la ignoravamo. Questa Giunta ci ha detto ad aprile che entro l'anno il rustico sarebbe stato finito. Amici miei, questa relazione approvata all'unanimità ci dice che il rustico non soltanto non sarà terminato entro l'anno, ma che neppure il progetto è stato ancora varato. E allora vi sono responsabilità precise anche di questa Giunta. Non è un problema di secondaria importanza. E' un problema politico, che coinvolge la responsabilità politica dell'intera Giunta. Ed è la Giunta che deve rispondere di fronte al Consiglio regionale.

Io vi ringrazio, colleghi, della vostra attenzione, non ero preparato a parlare, perchè ho atteso appena il tempo materiale di leggere attentamente la relazione. Credo che il problema che stiamo trattando valga la pena di essere meditato veramente. (*Consensi a sinistra*).

RESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967